

**Zeitschrift:** Entretiens sur l'Antiquité classique  
**Herausgeber:** Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique  
**Band:** 40 (1994)  
  
**Artikel:** Riflessione sulla letteratura e biografia presso i Greci  
**Autor:** Arrighetti, Graziano  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-660887>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 15.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## V

GRAZIANO ARRIGHETTI

### RIFLESSIONE SULLA LETTERATURA E BIOGRAFIA PRESSO I GRECI

Quella connessione fra la produzione di un autore e gli eventi della sua vita che l'erudizione greca conosceva e utilizzava nella ricerca letteraria ai nostri occhi appare sconcertante: ad un tempo grossolana, perché fra i due elementi stabilisce rapporti troppo diretti e meccanici, e inverosimile, perché vi hanno grande parte gli aneddoti. Suscita la decisa sensazione che gli antichi abbiano troppo rozzamente posto e semplicisticamente risolto un problema assai delicato e difficile quale, appunto, quello del rapporto fra l'opera e il suo autore. Non solo. Il disagio diventa ancora maggiore quando si pensa che i più famosi fra coloro che sistematicamente seguirono questo metodo furono eruditi peripatetici, scolari e seguaci dell'autore della *Poetica*, coloro che avrebbero dovuto essere i continuatori della sua severa opera di ricerca sui prodotti della cultura letteraria. Una certa tendenza, che si percepisce in alcuni degli studi moderni sulla storia della critica letteraria e della filologia greca, a non considerare questo complesso di problemi con l'impegno che meriterebbe per la sua importanza storico-culturale, è forse

imputabile proprio a questa sensazione di disagio; e non mancano nemmeno gli esempi, anche illustri, di quasi completo disinteresse in proposito<sup>1</sup>.

Qui richiameremo i dati e i testi antichi che ci sembrano più significativi come esempi dell'applicazione di questo metodo di connessione di ermeneutica, critica letteraria e biografia. Ovviamente non è il caso di indagare sulla validità di esso come strumento di ricerca, ma tenteremo una spiegazione della sua origine e della fortuna di cui godette, ricercando i motivi dell'una e dell'altra là dove crediamo debbano essere cercati, cioè nelle generali concezioni della cultura greca riguardo agli autori e alle loro opere.

# I

Per prima cosa, però, è opportuna qualche precisazione e poi una chiara definizione dei problemi la cui soluzione ha importanza preliminare per questa ricerca.

La prima precisazione è di carattere terminologico. Ho evitato nel titolo, ma non sarà possibile fare altrettanto nel corso dell'esposizione, l'uso dell'espressione 'critica letteraria', per noi assai comoda, per designare l'attività di studio degli antichi sulla letteratura. Ci sono, infatti, diversi motivi per cui la nostra attività critica sulla letteratura si differenzia profondamente da quella degli antichi; ma, fra questi, credo che uno dei più importanti consista nel fatto che le nostre abitudini presuppongo-

---

<sup>1</sup> E' il caso della *History of Classical Scholarship* di Rudolf PFEIFFER, cosa notata anche da Momigliano (cfr. sotto, n. 6.). La connessione fra biografia e produzione letteraria è tenuta presente nell'ampia ricerca di R. BLUM, *Kallimachos und die Literaturverzeichnis bei den Griechen. Untersuchungen zur Geschichte der Biobibliographie* (Frankfurt am Main 1977). Cfr. anche il mio *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, *Bibliot. di studi antichi* 52 (Pisa 1987), 8.

no una maniera fondamentalmente differente di porsi davanti al compito di indagare i monumenti letterari: se per noi tale indagine deve avere, direi istituzionalmente, carattere disinteressato, cioè ad essa si procede con lo scopo esclusivo di capire l'opera oggetto di esame, questo, in genere, non era il caso degli antichi. Anch'essi procedevano con lo scopo di capire, ma non come ad un'operazione fine a se stessa. Le opere letterarie, per lo più, erano interpretate e valutate sulla base della capacità di fornire modelli e precedenti di normativa letteraria o fonti di ammaestramento o conferme autorevoli di ideologie e convincimenti; e nemmeno la produzione scoliografica — erede della componente più nobile dell'attività esegetica degli Alessandrini — fu del tutto immune da questi condizionamenti. Questo modo di porsi dei Greci davanti ai monumenti letterari influenzò profondamente tutti i loro strumenti e criteri di valutazione ed ha, pertanto, importanti conseguenze anche per questa ricerca. Però, non disponendo noi di strumenti adeguati e, ad un tempo, altrettanto comodi per designare il modo degli antichi di riflettere sulla letteratura, continueremo a servirci dell'espressione 'critica letteraria', cercando di tener presente questa fondamentale differenza.

Ancora un dato da chiarire preliminarmente riguarda il genere dei testi che ci troviamo ad utilizzare: biografie o opere di critica letteraria? A tale proposito è opportuno aver presente che, per il periodo precedente all'attività di Aristotele e dei suoi scolari, anche se molto è stato fatto negli ultimi decenni<sup>2</sup>, noi non abbiamo la possibilità di ricostruire con la precisione di dettagli che vorremmo i caratteri e gli intenti dei prodotti della riflessione sulla letteratura nel rapporto con la biografia degli autori. Fa eccezione quella singolare composizione che è

---

<sup>2</sup> Cfr., per esempio, N. J. RICHARDSON, in *PCPhS* 201 (1975), 65-81; id., in *CQ* 31 (1981), 1-10; R. BLUM, *Kallimachos*, *passim*.



*l'Agone fra Omero e Esiodo*, risalente nella sua parte originaria come minimo al quinto secolo<sup>3</sup>. Pertanto, per il periodo antecedente ai Peripatetici, le testimonianze di questi interessi andranno cercate soprattutto in opere di altro genere; in particolare, ma non soltanto, come vedremo, nelle commedie di Aristofane e nei dialoghi di Platone. Però, come si è detto, dalla produzione antica sulla letteratura e sugli autori che costituisce la base per ogni ricerca in questo campo, cioè quella di origine e impronta peripatetica, non solo era assente una chiara ripartizione fra ricerca biografica e riflessione sulla letteratura, ma, al contrario, la commistione fra i due tipi di interesse — che di quella produzione costituisce un tratto caratteristico — ci appare costante, sembra voluta e sistematicamente ricercata, e appunto questa commistione è per noi la causa principale di difficoltà. Oltre alla nostra generica riluttanza a considerare seriamente certa produzione che tanto frequentemente connetteva valutazioni critiche e ricostruzioni storico-letterarie con particolari biografici assolutamente fantastici, c'è la difficoltà causata da una sensazione di ambiguità, se, cioè, quella produzione sia biografia romanzata o critica letteraria, se certe opere siano da considerare di genere biografico, testimoniando anche interessi critico-letterari o, viceversa, critico-letterario con interessi

---

<sup>3</sup> Al sesto secolo la fa risalire, con forti argomentazioni, N.J. RICHARDSON, in *CQ* 31 (1981), in particolare 1-3. Sui caratteri di quest'opera in relazione ai fini della presente ricerca, cfr. *Poeti, eruditi e biografi*, 167-170. Ovviamente non intendo qui coinvolgere il problema di quando e come il pensiero biografico ha fatto la sua comparsa in Grecia, che è del tutto differente da quello, che qui ci interessa, della nascita della biografia come genere letterario concretizzatosi in opere specifiche aventi come scopo di indagare la vita e i fatti di qualche personaggio. Riguardo al vezzo di andare a caccia del primo sorgere dell'interesse biografico, comunque espresso, nella cultura letteraria della Grecia, ha preso saggiamente posizione T. KRISCHER, in *Hermes* 110 (1982), 51-64; cfr. anche *Poeti, eruditi e biografi*, 161-163.

biografici. Un caso istruttivo di tali incertezze è rappresentato dalle opposte definizioni che, appunto della produzione dei Peripatetici, è accaduto che siano state proposte da parte di studiosi che hanno indagato la storia della critica letteraria e la storia della biografia greca: per qualcuno<sup>4</sup> quelle dei Peripatetici apparivano opere biografiche contenenti elementi di genuina critica letteraria, per altri<sup>5</sup> erano "commentaries on poets", seppure ricchi di dati biografici. Intendiamoci, non è difficile supporre che Momigliano, al quale si deve quest'ultima definizione, non intendesse attribuire alla parola "commentaries" alcun significato tecnico come, per esempio, sinonimo di *hypomnemata*, bensì quello più generico di "trattazioni"; ciò, però, non diminuisce il significato di queste incertezze come testimonianze della difficoltà di determinare, con la precisione che le nostre esigenze richiederebbero, quale fosse il genere di questa produzione peripatetica, se di ordine critico-letterario o biografico. E' una difficoltà che, nel caso rimanga insuperata, può pregiudicare dalle fondamenta la legittimità di utilizzazione di questi prodotti sia per lo storico della biografia antica che per quello della critica letteraria<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. A.J. PODLECKI, in *Phoenix* 23 (1969), 114-137, in particolare 114, 123 s., 131, 137.

<sup>5</sup> Cfr. A. MOMIGLIANO, *The Development of Greek Biography* (Cambridge, Mass. 1971), in particolare 70 (= trad. ital. [Torino 1971], 73 e 74).

<sup>6</sup> In queste pagine della sua opera Momigliano sembra particolarmente influenzato da Leo e dalla ricerca di cogliere le differenze formali fra i vari generi di opere biografiche; infatti, anche la definizione delle opere dei Peripatetici come "commentaries" risale a Fr. LEO: cfr. *Ausgewählte kl. Schriften* II (Roma 1960), 365 ss. (in proposito cfr. *Poeti, eruditi e biografi*, 188). Altrove, nel trattare di problemi non così fortemente impegnati nella definizione di differenze formali, Momigliano mostra invece di aver ben chiara la inscindibile connessione fra i due tipi di ricerca la cui compresenza caratterizzava il lavoro dei Peripatetici; nel recensire la *History of Classical*

Ovviamente, quando, come nei casi visti, esiste una differenza di prospettive, appare del tutto comprensibile che ci sia disaccordo nel determinare il carattere di queste opere dei Peripatetici: una ricerca di critica letteraria vi trova troppa biografia, una di biografia trova troppa critica letteraria, e si spiega anche la tendenza ad una forzata accentuazione dell'importanza dell'una o dell'altra componente alla ricerca di un genere definito nel quale far rientrare quella produzione. Ma nessuna delle due strade può condurre ad un risultato perché seguire una qualunque delle due significa accettare il presupposto — moderno, ma non dei Peripatetici — che la riflessione sulla letteratura sia una cosa fundamentalmente diversa dalla ricerca biografica sugli autori e viceversa, e che, quando ambedue questi generi di interesse compaiono a costituire il modo di porsi degli antichi davanti alla letteratura, sia possibile distinguere nettamente l'uno dall'altro e misurarne separatamente il valore e l'attendibilità. Il permanere di questa ambiguità comporta, oltre al resto, come conseguenza pratica, la preclusione a capire pienamente certi modi della riflessione degli antichi sulla letteratura, modi che, proprio nella compresenza e nella sinergia dei due elementi, critico-letterario e biografico, avevano, come vedremo, il loro principio ispiratore e la loro ragion d'essere.

Come si è anticipato, nelle ricerche più particolarmente destinate a ricostruire la storia della critica letteraria è possibile anche trovare traccia di un atteggiamento quasi di insofferenza davanti al compito di valutare il significato della presenza della componente biografica in tanta parte della riflessione degli

---

*Scholarship* di R. PFEIFFER (in *RSI* 80 [1968], 380) osservava: "avendo studiato di recente i dati sulla biografia greca sono incline a dubitare che si possa separare in Grecia la ricerca biografica da quella ermeneutica". In questa parte del libro di Momigliano si coglie un'altra imprecisione, l'asserzione che il περὶ Δημοσθένους didimeo contenga "a great many biographical details about Demosthenes" (70 = trad. ital. 74), cosa che non corrisponde a realtà.



antichi sulla letteratura; una presenza che appare anomala e, pertanto, accade che sia considerata come l'intrusione di un qualcosa di estraneo per la mancanza di pertinenza nel contesto del pensiero critico-letterario degli antichi, qualcosa di contrastante con i caratteri di serietà e di impegno dai quali quel pensiero critico appare per altri versi sostenuto; così, si può cogliere la tendenza a sottovalutarne l'importanza col considerarla di origine e carattere popolareschi o simili.

E' accaduto, per esempio, che, quando questo elemento biografico si è riscontrato presente nelle commedie di Aristofane e, utilizzato nella valutazione dell'arte tragica di Euripide, si è constatato che assume la funzione ad un tempo di motivo e di strumento per censurare indifferentemente la persona e la produzione del tragico, lo si è considerato come una scoria che avrebbe inquinato il genuino pensiero critico letterario almeno fino alla fine del quinto secolo<sup>7</sup>. Tale modo di valutazione sembra quasi fondato su un principio evoluzionistico per cui da una situazione primitiva, rozza e contaminata dalla presenza di elementi eterogenei, la critica letteraria antica avrebbe progredito in séguito fino ad una fase di maggiore perfezione. Sul quando e come questa fase avesse inizio si rimane con la curiosità: c'è da pensare che questo inizio della vera critica letteraria non avrà potuto coincidere con la produzione platonica perché, come vedremo, il pensiero del filosofo sulla letteratura non si discosta, nella sostanza, da quello di Aristofane se non per un maggior grado di teorizzazione e di approfondimento; e nemmeno con Aristotele, perché è nella *Poetica* 4, 1448 b 24-27, che si può incontrare l'affermazione del medesimo presupposto che

---

<sup>7</sup> Cfr. R. HARRIOT, *Poetry and Criticism before Plato* (London 1969), in particolare 137 e 161; cfr. anche D.A. RUSSELL, *Criticism in Antiquity* (London 1981), 162, il quale propende per attribuire il carattere di "folk-tales" ai racconti di certi eventi accaduti ad autori letterari.

faceva coincidere la persona del poeta — con le sue qualità e difetti — e i caratteri delle sue opere: διεσπάσθη δὲ κατὰ τὰ οἰκεία ἥθη ἢ ποίησις· οἱ μὲν γὰρ σεμνότεροι τὰς καλὰς ἐμιμοῦντο πράξεις καὶ τὰς τῶν τοιούτων, οἱ δὲ εὐτελέστεροι τὰς τῶν φαύλων, πρῶτον ψόγους ποιοῦντες, ὥσπερ ἕτεροι ὕμνους καὶ ἐγκώμια<sup>8</sup>, e si potrebbe continuare, arrivando fino a Seneca (*talīs oratio... qualis vita*, *Epist.* 114, 1), e anche oltre, alla vana ricerca della genuina critica letteraria antica.

## II

Questa opinione, secondo la quale la presenza di elementi biografici nella riflessione sui testi letterari rappresenterebbe come l'intrusione di una componente di gusto popolaresco, la si è applicata anche ad un caso importante e significativo — stante l'autore di cui si tratta, cioè Aristotele — mettendo a confronto il dialogo περὶ ποιητῶν e la *Poetica*. Si tratta, ovviamente, di un confronto di indubbio interesse perché le due opere hanno contenuto simile, ma appartengono l'una alla produzione essoterica, l'altra ai trattati di scuola. Constatata nel dialogo la presenza di elementi aneddotici relativi alla vita degli autori (frr. 17-20 Gigon), che invece mancano completamente nella *Poetica*, si è pensato di risolvere il problema supponendo che quanto le fonti antiche conservano sotto forma di parafrasi o di brevi citazioni dal dialogo non corrisponda nella sua totalità

---

<sup>8</sup> Questa affermazione parrebbe contraddire il fatto che ad Omero Aristotele attribuiva il *Margite* e con ciò l'origine del genere comico; ma il modo in cui il dato viene esposto in 4, 1448 b 28-1449 a 6 fa capire che Omero rappresentava un'eccezione in questa qualità di archegeta della tragedia e della commedia.



a quanto l'autore credeva, ma rispecchi le convinzioni di qualche interlocutore<sup>9</sup>.

Però, sulla base del fatto che il dialogo rientrava nella categoria delle opere essoteriche, è stata esplicitamente espressa anche la convinzione che il *περὶ ποιητῶν*, a differenza della *Poetica*, dovesse certi suoi caratteri al fatto che era stato composto con l'intento di venire incontro ai gusti del grande pubblico<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. G. HUXLEY, in *GRBS* 15 (1974), 203-213, in particolare 203.

<sup>10</sup> Cfr. A. ROSTAGNI, *Scritti minori*, I: *Aesthetica* (Torino 1955), 259 e 261: "il dialogo *περὶ ποιητῶν* [era] diretto ad uso del volgo", e ancora: "le due opere [*scil.* il dialogo e la *Poetica*] erano per la maggior parte determinate da due diversi aspetti in cui i medesimi problemi si presentavano secondoché erano rivolti agli scienziati ovvero al volgo dei lettori". Poi, indipendentemente, pare, da Rostagni, la medesima idea è stata nuovamente avanzata di recente, anche questa volta nel contesto di un confronto con la severità della *Poetica*, da parte di S. HALLIWELL, *The Cambridge History of Literary Criticism*, vol. I: *Classical Criticism*, ed. by G. A. KENNEDY (Cambridge 1989), 150 s.: nella *Poetica* "the history of poetry is conceived in a much more theoretical spirit", invece il dialogo, per il fatto che "was intended for a wider audience", mostrava un particolare interesse per la biografia dei poeti, "an established and relatively popular topic". Si ha il sospetto che i motivi ultimi dell'opinione relativa alla profonda differenza fra i dialoghi in generale e le opere di scuola siano da ricercarsi in un sostanziale fraintendimento del passo di Cicerone, *Fin.* V 12 (richiamato da R. JANKO, in *CronErc* 21 [1991], 58 con le opportune riflessioni): a ben guardare, però, si vede che Cicerone attribuisce alla diversa destinazione dei due generi di opere le differenze di posizione su problemi filosofici, non allude ad una diversa entità dell'impegno della ricerca. Il lavoro di Janko a cui si è fatto riferimento sopra è assai importante; qui ci interessano particolarmente le pp. 50-59 dedicate al dialogo aristotelico; di R. JANKO cfr. anche *Aristotle's Poetics I* (Indianapolis/Cambridge 1987), 175-181. In generale sui caratteri dei dialoghi di Aristotele nel loro rapporto con le opere di scuola e sul *περὶ ποιητῶν* in particolare, cfr. R. LAURENTI (ed.), *Aristotele. I frammenti dei dialoghi* (Napoli 1987), I 55-88 e 211-300.

Per risolvere problemi come questo è ovvio che le difficoltà sono notevoli perché investono il complesso rapporto fra le due categorie in cui era articolata la produzione aristotelica e appare insoddisfacente cercare di superarle sulla base dell'ipotesi che il dialogo, destinato al grande pubblico, avrebbe consentito al suo autore di non rispettare certi principi di serietà nella ricerca che erano invece osservati nella produzione di scuola. Come alternativa, abbiamo visto, c'è la altrettanto facile ma indimostrabile ipotesi che i frammenti del dialogo contenenti aneddoti non rispecchino il pensiero di Aristotele ma degli interlocutori. Di conseguenza, davanti al fatto che nel dialogo Aristotele si serviva dello strumento dell'aneddotica biografica, crediamo non si possano eludere le seguenti domande: perché la presenza di questi aneddoti? Quale statuto e quale funzione avrà attribuito Aristotele ad essi nel contesto dell'opera?

Anche quello della presenza e della funzione dell'aneddoto nella ricerca biografica degli antichi è notoriamente un grosso problema e, quando riguarda Aristotele assume, come al solito, dimensioni particolarmente ingombranti: è una componente che può apparire difficilmente conciliabile con gli altri strumenti usuali di ricerca del filosofo, quasi un tratto della sua fisionomia di studioso la cui presenza è difficile da spiegare<sup>11</sup>. Ma considerando con più attenzione il *περὶ ποιητῶν* si può tentarne una soluzione; infatti, il contrasto fra la presenza e l'assenza della componente aneddótica esiste anche all'interno del dialogo stesso. Il fr. 16 Gigon<sup>12</sup> che testimonia di una critica mossa dal filosofo ad un passo del *Meleagro* di Euripide (fr. 530 N<sup>2</sup>) perché vi si diceva che gli Etoli erano usi andare in battaglia

<sup>11</sup> Riguardo alla ricerca più particolarmente biografica in Aristotele cfr. A. MOMIGLIANO, *The Development of Greek Biography*, 68 s. (= trad. ital. 72 s.); *Poeti, eruditi e biografi*, 82 ss.

<sup>12</sup> Da Macr. Sat. V 18, 16-21.

con il piede destro nudo, mentre Aristotele sosteneva che era il sinistro che portavano privo di calzatura, richiama ovviamente la serie di problemi esegetici relativi ad Omero contenuti nella *Poetica* 1460 b 6 ss.<sup>13</sup>, costituisce un indubbio elemento di connessione fra le due opere e anticipa quella che sarà tanta parte della attività esegetica dei filologi alessandrini<sup>14</sup>. Ancora. I fr. 14 e 15 Gigon<sup>15</sup> testimoniano che nel dialogo vi era affrontato, con tutta serietà, il problema dell'origine del dialogo platonico<sup>16</sup>. Quindi Aristotele sentiva come non contrastante la compresenza, all'interno di una medesima opera, di questi problemi esegetici — affrontati nel modo che a noi appare opportuno — e di materiale di tutt'altro genere, come gli aneddoti sulla nascita di Omero (fr. 20, 1-5 Gigon) o quelli sulla perdita di una parte della produzione poetica di Empedocle (fr. 17 Gigon)<sup>17</sup>.

Per converso, va detto che gli aneddoti, seppure in misura minore, sono presenti anche nei grandi trattati. Pertanto per un tentativo di capire i motivi per cui Aristotele potesse considerare

---

<sup>13</sup> E' il famoso cap. 25, sul quale vale la pena consultare ancora il commento di A. GUDEMAN (Hrsg.), *Aristoteles περὶ ποιητικῆς* (Berlin und Leipzig 1934), *ad loc.*; per una messa a punto più recente cfr. D. W. LUCAS (ed.), *Aristotle: Poetics* (Oxford 1978), *ad loc.* p. 232 ss.

<sup>14</sup> Cfr. R. JANKO, in *CronErc* 21 (1991), 53-55, dove vengono prese in considerazione altre testimonianze di analoga attività critica di Aristotele.

<sup>15</sup> Provenienti rispettivamente da Diogene Laerzio III 48 e da Ateneo XI 505 b-c.

<sup>16</sup> Sul problema cfr. M.W. HASLAM, in *BICS* 19 (1972), 17-38, a proposito di *P. Oxy.* 3219 (cfr. *The Oxyrhynchus Papyri* 45 [1977], pp. 29-39).

<sup>17</sup> Sulle ricerche omeriche ed empedoclee nel dialogo aristotelico, cfr. R. BLUM, *Kallimachos*, 41-47. Il *P. Oxy.* 3219 è stato ripubblicato in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini I 1\** (Firenze 1989), p. 306 s. da F. MONTANARI e A. CARLINI; sulla propensione del dialogo aristotelico a trattare dell'origine dei differenti generi letterari cfr. R. JANKO, in *CronErc* 21 (1991), 51 s.



legittima questa presenza nel περὶ ποιητῶν, noi potremo esaminare quei casi in cui, nelle altre sue opere, anche in quelle di scuola, compaiono degli aneddoti per vederne la funzione nei vari contesti. Cominciamo con un'opera di discussa — anche se per me ingiustamente — autenticità, l'*Athenaion politeia* che, se anche non è autentica, è riconosciuta rispecchiare i modi della ricerca della scuola aristotelica. Nel capitolo XVI 6 viene narrato il famoso aneddoto dell'incontro del tiranno Pisistrato con il contadino che lavora sull'Imetto; questi, per l'impegno che dimostra nel lavoro e per la franchezza con cui, alla domanda che il tiranno gli rivolge, risponde lamentando di dover pagare il tributo nonostante la scarsità dei frutti che ricava dalla poco fertile terra, viene esentato da quell'obbligo. Ovviamente, la presenza di questo aneddoto a noi appare non aggiungere nulla, in fatto di documentazione storica, alle affermazioni, fatte da Aristotele all'inizio del capitolo, sulla μετριότης, la φιλανθρωπία, la πραότης, la συγγνωμοσύνη τοῖς ἁμαρτάνουσι di Pisistrato (XVI 2, p. 13, 25-27 Chambers)<sup>18</sup>, e nemmeno possiamo dire se racconti come questo abbiano rappresentato per Aristotele il motivo principale su cui fondare il suo giudizio riguardo alla mitezza della tirannide pisistratica. Comunque è da escludersi, direi, che l'autore abbia voluto in tal modo aggiungere un elemento di piacevolezza alla sua opera: altre occasioni analoghe si saranno certamente presentate nel corso dell'*Athenaion politeia* e Aristotele non ne aveva approfittato. Si ha piuttosto la sensazione che l'aneddoto, più che da un punto di vista storico-costituzionale, cioè di documentazione del tipo di governo instaurato da Pisistrato, servisse all'autore per illustrare la figura del personaggio e a tale scopo lo strumento, appunto,

<sup>18</sup> Ciò nonostante, non definirei questo aneddoto, con A. MOMIGLIANO, *The Development*, 68 (= ed. ital. 72) uno di quelli "told for their own sakes": cfr. oltre; in proposito cfr. anche il mio *Poeti, eruditi e biografì*, 176 e n. 44.

dell'aneddoto gli apparisse perfettamente funzionale, soprattutto quando, come doveva accadere per Pisistrato, altro genere di materiale sarà stato difficilmente disponibile<sup>19</sup>.

Una situazione analoga ci sembra offra il caso relativo ad Ippodamo di Mileto, di cui si narra nella *Politica*. Nel secondo libro, 8, 1267 b 22-28, come premessa all'esposizione delle idee di Ippodamo sull'ordinamento urbanistico e costituzionale, si parla dell'eccentricità del suo abbigliamento e della sua pretesa, altrettanto singolare, di essere λόγιος... περὶ τὴν ὅλην φύσιν. Neanche in questo caso i fatti narrati presentano alcun significato al fine di poter capire meglio le idee di Ippodamo come legislatore che Aristotele espone subito di séguito, ma, anche in questo caso, l'interesse si concentra sulla persona per mettere in luce la corrispondenza fra certa stravaganza dei tratti di essa e le concezioni costituzionali che, il filosofo precisa, Ippodamo aveva formulato e proposto pur senza avere alcuna esperienza politica.

Nella *Politica* compare ancora un aneddoto, forse il più significativo perché riguardo alla sua attendibilità Aristotele esprime chiaramente la sua opinione e ne lascia capire la funzione. Nel libro quinto, 10, 1311 b 40-1312 a 4, nel contesto della trattazione dei motivi (anche i più banali e insignificanti) per cui la costituzione di uno stato può mutare, considera il caso in cui chi ha il potere perda il rispetto dei suoi sudditi, i quali, per ciò, possono essere indotti ad una rivoluzione: ὥσπερ Σαρδανάπαλλον ἰδὼν τις ξαίνοντα μετὰ τῶν γυναικῶν (εἰ ἀληθὴ ταῦτα οἱ μυθολογοῦντες λέγουσιν· εἰ δὲ μὴ ἐπ'

---

<sup>19</sup> Sull'importanza dell'*Athenaion politeia* come fonte riguardo alla tirannide di Pisistrato, cfr. P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia* (Oxford 1981), 189-199; sui vari significati che l'aneddoto può avere cfr. anche Aristoteles. *Staat der Athener*, übersetzt u. erläutert von M. CHAMBERS (Berlin 1990), p. 209.



ἐκείνου, ἀλλ' ἐπ' ἄλλου γε ἂν γένοιτο τοῦτο ἀληθές)<sup>20</sup>. La prima cosa, del tutto evidente, è che Aristotele non dà alcuna garanzia riguardo alla veridicità del racconto; anzi, in proposito sembra propendere per un certo scetticismo. In secondo luogo è altrettanto chiaro che il motivo per cui lo riferisce è la verosimiglianza; è per questo che il fatto assume valore — cioè intrinsecamente — dal momento che non ha alcuna importanza a chi sia veramente accaduto. Ora crediamo che chiunque abbia a mente il famoso capitolo nove della *Poetica* (1451 a 36-b 6) dove si propone la differenza fra poesia e storiografia e si dà ragione della superiorità della prima sulla seconda come strumento di conoscenza, non avrà difficoltà a cogliere la somiglianza di pensiero con questo luogo della *Politica*: fra i due passi intercorre chiaramente quel genere di rapporto che sussiste fra l'enunciazione di un principio e una sua applicazione. Nella *Poetica*, infatti, si dice che οὐ τὸ τὰ γενόμενα λέγειν, τοῦτο ποιητοῦ ἔργον ἐστίν, ἀλλ' οἷα ἂν γένοιτο καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἶκος (1451 a 36-38), e proprio in questo consiste la superiorità della poesia sulla storia, per il fatto che essa narra οἷα ἂν γένοιτο (1451 b 5). Se torniamo all'aneddoto su Sardanapalo, appare che è il principio teorico esposto nella *Poetica* che ne giustifica la presenza e ne rende legittimo l'uso perché quel fatto, anche se non è avvenuto, rientra nella categoria di οἷα ἂν γένοιτο καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἶκος. Nella *Politica* si ha, insomma, un esempio concreto di quale poteva essere per Aristotele la ricostruzione storica<sup>21</sup>, e si

<sup>20</sup> Sulla possibilità che Aristotele abbia Ctesia come fonte precipua per l'aneddoto, cfr. *The Politics of Aristotle*, by W.L. NEWMAN, IV (Oxford 1902; rist. 1973), 435 *ad loc.*

<sup>21</sup> Di questi problemi relativi alla concezione che Aristotele aveva della storia, ho avuto occasione di trattare in *SCO* 37 (1987), 97-107 e 41 (1991), 13-34, in particolare 32-34; (quest'ultimo lavoro è apparso anche in traduzione

trattava di un tipo di procedimento particolarmente applicabile a singoli personaggi e alle loro caratteristiche (vedi i casi di Pisistrato e di Ippodamo)<sup>22</sup> e a momenti storici riguardo ai quali la documentazione era più scarsa, e ciò spiega la particolare applicazione di esso ad Omero e ad Empedocle nel dialogo *περὶ ποιητῶν*.

Di conseguenza, il problema della presenza degli aneddoti nel *περὶ ποιητῶν* e della corrispondente assenza nella *Poetica*, crediamo possa esser risolto non tanto adducendo la diversità di destinazione delle opere, ma per la differenza dei loro caratteri e contenuti: prima di tutto nel dialogo compariva una componente storica (anche se non possiamo dire di quali dimensioni) — nel senso che c'era interesse anche per le figure dei singoli autori e le vicende a loro connesse<sup>23</sup> — mentre la *Poetica* è un'opera essenzialmente di carattere teorico e normativo; in secondo luogo è facile constatare che la componente aneddótica riguarda soprattutto momenti e figure della storia, anche di quella letteraria, per i quali le altre fonti di informazione dovevano essere scarse o inesistenti, e per ciò i dati che la tradizione aveva conservato anche come soltanto verisimili potevano fruttuosamente essere utilizzati.

Aristotele sanciva dunque, nella sua produzione, la legittimità dell'utilizzazione dell'aneddoto come risorsa per quanto riguarda il compito di capire e ricostruire sia figure della storia politica e istituzionale, sia della storia letteraria. Nell'*Athenaion politeia*, però, noi abbiamo anche la testimonianza dell'applica-

---

inglese a cura di G.W. MOST in S. JÄKEL [ed.], *Power and Spirit*, Annales Universitatis Turkuensis 199 [1993], 43-61).

<sup>22</sup> Cfr. A. MOMIGLIANO, *The Development*, 71 (= trad. ital. 75): "anecdotes served to characterize modes of life, of thought, of style".

<sup>23</sup> Cfr. A. ROSTAGNI, *Scritti minori*, I 259; R. JANKO, in *CronErc* 21 (1991), 51.

zione di un altro principio di ricerca e di ricostruzione storica che avrà, anch'esso, grande importanza nella produzione dei suoi scolari relativamente al campo storico-letterario ed ermeneutico, e cioè quello fondato sul presupposto della corrispondenza fra l'opera letteraria e la vita di un personaggio in modo che l'una e l'altra servano ad illuminarsi a vicenda; nel caso specifico si tratta di Solone e di quella parte della sua vita dedicata all'attività politica e legislativa che è argomento dei capitoli V-VI e XI-XII<sup>24</sup>.

Questa sezione dell'*Athenaion politeia* ha sempre suscitato interesse per diversi motivi: rivela nei confronti della figura del legislatore un'attenzione particolare che non ha paralleli; ne è prova il fatto che un intero capitolo, il dodicesimo, che contiene un'altissima concentrazione di citazioni poetiche da Solone, non ha alcun ruolo nel tessuto espositivo dell'opera perché non fornisce alcun dato in più riguardo ai mutamenti costituzionali di Atene, già narrati nei capp. VII-X; c'è, inoltre, il fatto che le poesie di Solone rappresentano l'unica fonte utilizzata per illustrare la sua opera di legislatore; infine, tutta la parte a lui dedicata rivela una decisa simpatia non solo per le idealità che lo avevano mosso, ma, si direbbe, anche per i tratti della sua persona. Questa simpatia traspare in maniera evidente in due casi.

Il primo che consideriamo è quello costituito dalla narrazione dei motivi e del modo in cui, compiuta la sua opera di legislatore, Solone aveva sdegnosamente abbandonato Atene per dieci anni per non sottostare alle sollecitazioni e alle lamentele di chi, ritenendosi danneggiato dalle sue leggi — che, pure, avevano rappresentato la salvezza per la città — gli chiedeva di cambiar-

---

<sup>24</sup> Per quanto ci accingiamo ad osservare sul modo in cui è valutata la figura di Solone nell'*Athenaion politeia*, cfr., più ampiamente, *Poeti, eruditi e biografi*, 170-176 e la bibliografia ivi citata.



le o di interpretarle in modo conforme ad interessi particolari (XI 1). Non solo: Solone era partito per l'Egitto κατ' ἐμπορίαν ma anche κατὰ θεωρίαν, a incarnare la figura ideale del saggio uomo politico che, come è detto in *Retorica* I 4, 1360 a 30-37 — e lo aveva anticipato Platone in *Tim.* 23 c 7 — deve aver esperienza dei migliori ordinamenti degli altri popoli<sup>25</sup>.

L'altro caso, più significativo, è costituito dal contenuto del cap. VI 2-4, in cui si riferiscono le maldicenze, provenienti dalla classe degli ottimati, relativamente ai profitti che alcuni amici di Solone avrebbero tratto, con la sua complicità, dalla nuova legislazione sulla proprietà terriera. Di fronte a queste accuse Aristotele prende decisamente posizione a favore di ciò che la parte popolare aveva sostenuto, e cioè che non era verosimile (οὐ γὰρ εἰκός)<sup>26</sup> che un uomo così misurato e giusto si fosse macchiato di questa colpa, lui che non volle aspirare alla tirannide pur potendolo, a causa della sua onestà dovette subire l'odio delle due fazioni in lotta, preferì il bene della patria a quello suo personale. Ovviamente, a questo punto Aristotele si sente in dovere di indicare le fonti o gli indizi sui quali si basa per poter affermare tutto questo, e li fornisce (VI 4; cfr. XI 2): ὅτι δὲ ταύτην ἔσχε τὴν ἐξουσίαν, τὰ τε πράγματα νοσοῦντα μαρτυρεῖ, καὶ ἐν τοῖς ποιήμασιν αὐτὸς πολλαχοῦ μέμνηται καὶ οἱ ἄλλοι συνομολογοῦσι πάντες. ταύτην μὲν οὖν χρὴ νομίζειν ψευδῇ τὴν αἰτίαν εἶναι. A ben considerare, però, si tratta di prove che non hanno alcun peso, perché il fatto che la situazione in Atene fosse così gravemente compromessa non poteva costituire un motivo sufficiente per escludere che Solone avesse cercato il suo vantaggio personale; il presunto consenso di tutti gli altri nei confronti del suo operato è in

<sup>25</sup> Sul volontario esilio di Solone, cfr. *SCO* 37 (1987), 101-103.

<sup>26</sup> Sul tipo di ragionamento, che si conclude appunto con questa formula, cfr. *ibid.*, 98-101.

contrasto con l'asserzione, fatta poco sopra, che le opinioni su Solone non erano concordi; restano, come unica prova, i poemi di Solone stesso. In altre parole, Aristotele accetta la documentazione offerta dalla persona il cui operato deve essere valutato e, senza alcun dubbio sull'attendibilità della documentazione, procede, sulla base di quella, a formulare il suo giudizio. E immancabilmente, nei frammenti di poesie citati nel cap. XII, si ritrovano espressi gli argomenti che Aristotele aveva portato a difesa di Solone in VI 2-4: fr. 29<sup>b</sup>, 4-5 Gentili-Prato (= p. 9, 11-12 Chambers) tutti presero in odio Solone; fr. 29<sup>b</sup>, 7-8 (= p. 9, 13-15) egli rifiutò di farsi tiranno; fr. 30, 8-15 (= p. 10, 1-8) rappresentò la salvezza dei cittadini ateniesi; fr. 30, 15-25 (= p. 10, 8-18) in tal modo salvò la patria; 26-27 (= p. 10, 19-20) dovette combattere contro le due parti avverse.

Si direbbe che siamo davanti ad un'evidente caso di *petitio principii*; ma ciò, qui, importa relativamente. Abbiamo visto poco sopra che Aristotele aveva proposto un modello di come utilizzare la componente aneddotica; ora, in questo modo di trattare la figura e l'opera di un personaggio — e c'è da pensare che questo di Solone non sarà stato l'unico caso nella produzione aristotelica — offriva alla sua scuola un altro precedente, questa volta relativo al modo di utilizzare testimonianze letterarie, non solo come strumento per conoscere l'opera di un personaggio, ma per dare anche una valutazione della personalità.

A questo punto pensiamo di aver raggiunto i seguenti risultati:

l'utilizzazione nella ricerca storiografica, e quindi anche nella storiografia letteraria, di quella componente tutta particolare della ricostruzione biografica che è l'aneddoto costituisce un metodo già considerato legittimo e applicato presso Aristotele; i suoi scolari, in ciò, non fecero che seguirlo;

il presupposto che tendeva a scorgere dei nessi diretti fra i tratti della persona di un autore letterario, le vicende della sua vita e la sua produzione, diffuso nella riflessione dei Greci sulla



letteratura, appare un procedimento già chiaramente operante nella produzione aristotelica; pertanto non è corretto considerare a priori l'interesse biografico, anche rappresentato dall'uso di aneddoti, come un'indebita presenza nell'attività critico-letteraria degli antichi.

### III

Ora rimangono da affrontare alcuni temi più specifici dei quali si è avuto modo, almeno in parte e indirettamente, di anticipare la trattazione in quanto fin qui si è detto ma che, a questo punto, devono essere considerati di per sé. Questi temi sono i seguenti:

1) poiché è ad Aristotele e in genere all'ambiente erudito facente capo al Peripato<sup>27</sup> che si attribuisce la responsabilità di aver dato rinomanza al metodo di connettere gli eventi della vita e le opere di un personaggio, è opportuno — muovendo, appunto, dalle ricerche effettuate nel Peripato — cercar di determinare quale fu la reale entità dell'apporto dato dai Peripatetici all'applicazione e allo sviluppo di esso;

2) in secondo luogo è necessario misurare se e quanta fortuna ebbe questo metodo anche posteriormente e al di fuori della specifica attività di ricerca della scuola di Aristotele;

3) infine, se questo metodo non fu — come crediamo che sia possibile dimostrare — invenzione dei Peripatetici, ma, sia pure sotto l'aspetto generico di atteggiamento mentale e con modi di applicazione che potevano differire, la sua presenza è riscon-

---

<sup>27</sup> E' ormai accertato che fu tale l'impronta data dai seguaci di Aristotele a questo metodo di ricerca che talune personalità furono designate come Peripatetici — anche se nulla ebbero mai a che fare con la scuola di Aristotele — per il solo fatto di aver adottato quel metodo nelle loro ricerche; è il caso, molto probabilmente, di Ermippo: cfr. A. MOMIGLIANO, *The Development*, 81 s. (= trad. ital. 84 s.) e, ancor più nettamente, R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship*, 129 (trad. ital. Napoli 1973, 245).

trabile ben prima e anche a lungo dopo la seconda metà del quarto secolo a.C., occorre ricercare i presupposti e i principi generali che furono alla base di questa sua diffusione per gran parte della storia della cultura letteraria greca.

1) Il metodo di ricerca che abbiamo visto fu, dunque, ampiamente applicato da alcuni scolari del Peripato, Cameleonte soprattutto<sup>28</sup>, tanto da costituire il maggior motivo del discredito di cui, nella critica moderna, questo personaggio ha goduto e gode. Altrettanto, però, non si può dire dell'opinione degli antichi a suo riguardo, e l'interesse per la sua produzione era ben motivato. Cameleonte, infatti, possedeva ampie conoscenze della produzione letteraria e su queste fondava le sue capacità di connessione di fatti, personaggi e fenomeni letterari; il tutto non disgiunto da una fervida fantasia. Così si spiega che i riferimenti alle sue opere, alle sue idee brillanti e talora paradossali, relative sia a vicende della vita dei poeti che alle loro opere, compaiano in molta produzione erudita antica e abbiano dato da discutere anche alla critica moderna. Qui ci interessano particolarmente alcune notizie, come quella tramandata nel fr. 40a Wehrli<sup>2</sup> (= 40a Giordano<sup>2</sup>), dato il suo valore programmatico: a proposito del problema se fosse stato Eschilo o Euripide a introdurre per primo dei personaggi ubriachi sulla scena, la priorità veniva riconosciuta a Eschilo data la sua propensione al bere, e si osserva: ἃ δ' αὐτὸς ὁ τραγωδοποιὸς ἐποίει, ταῦτα τοῖς ἥρωσι περιέθηκε. Di carattere analogo è anche la notizia di un rapporto amoroso fra Saffo e Anacreonte (fr. 26 Wehrli<sup>2</sup> = fr.25 Giordano<sup>2</sup>), disinvoltamente incurante dell'anacronismo, fondata

---

<sup>28</sup> Su questa figura di erudito cfr. *Poeti, eruditi e biografi*, 161-190 *passim* e, più di recente, la riedizione dei frammenti papiracei con bibliografia e discussione critica di F. MONTANARI, in *Corpus dei papiri filosofici* I 1\*, pp. 403-418.

su un'interpretazione del tutto arbitraria di brani poetici di carattere erotico, uno dei quali, fra l'altro, dichiarato falso da Ateneo XIII 599 c-d, che è la nostra fonte in proposito. E si potrebbe continuare ricercando esempi analoghi del medesimo metodo di ricostruzione storico-letteraria anche presso altri eruditi definiti peripatetici, come Ermippo e Istro.

A differenza di quanto accade per il loro maestro Aristotele, di questi autori noi abbiamo soltanto dei dati frammentari, giunti per lo più sotto forma di parafrasi, e quindi non è facile dire se quelle che a noi appaiono come clamorose forzature nell'interpretazione dei testi o gratuite fantasie nelle indagini biografico-letterarie, servissero unicamente a soddisfare esigenze di ricostruzione erudita, come si è visto accadere nell'utilizzazione della componente aneddotica nelle opere di Aristotele, o rispondessero anche alla ricerca del sensazionale e di ciò che è fuori del comune in un genere di produzione destinato anche a fini di intrattenimento<sup>29</sup>.

L'idea che possiamo farci dell'unica opera di questo tipo che conosciamo un po' meglio dal momento in cui il *P. Oxy.* 1176 ce ne ha restituito ampi brani, cioè *la vita di Euripide* scritta da Satiro di Callatis — pur con la cautela suggerita dalla circostanza che l'autore non apparteneva, come Cameleonte e Ermippo, alla prima generazione degli scolari di Aristotele, ma è da collocare alla fine del III secolo<sup>30</sup> — induce a pensare che il condizionamento esercitato da una destinazione non specialistica, che noi definiremmo di pubblico colto, doveva essere sensibile. L'opera, com'è noto, ha forma di dialogo, e questo è già di per

---

<sup>29</sup> Cfr. A. MOMIGLIANO, *The Development*, 84 (= trad. ital. 87).

<sup>30</sup> Cfr. Satiro, *Vita di Euripide*, a cura di G. ARRIGHETTI, *Studi class. e or.* 13 (1964) (Pisa 1965), 3 s.; per le fonti e i caratteri dell'opera in generale, cfr. l'introduzione ("Satiro e la biografia letteraria") e il commento al testo; cfr. anche *Poeti, eruditi e biografi*, 164-167.



sé un elemento significativo; un dialogo condotto in maniera leggera e gradevole nel quale la figura e la produzione di Euripide sono considerate da un punto di vista sistematicamente positivo. Le caratteristiche che qui interessano più particolarmente sono le seguenti:

è notevole la presenza di un'affermazione di principio che sembra fatta per legittimare il metodo che Satiro segue nella sua ricerca biografico-letteraria: in col. 39 IX 25-28 si cita il fr. 694 K.-A. di Aristofane οἷα μὲν ποιεῖ λέγειν τοῖός ἐστιν, che riecheggia significativamente il fr. 40a di Cameleonte che si è visto poco sopra;

c'è un'abbondante presenza di aneddoti, molti già noti da altre fonti, come quello per cui Euripide, amante della solitudine, usava passare molto tempo meditando e leggendo in una spelonca vicino al mare (col. 39 IX), l'aver accettato un *ménage* domestico a tre con lo schiavo Cefisofonte (col. 39 XI-XII), quello relativo alla salvezza che i prigionieri Ateniesi in Sicilia si erano procurata grazie al fatto di conoscere brani di tragedie euripidee che potevano insegnare ai figli dei loro carcerieri (col. 39 XIX), quello per cui Archelao aveva fatto mettere a morte uno schiavo che aveva accusato Euripide di soffrire di flatulenza (col. 39 XX), infine che il tragediografo andò incontro ad una morte strana perché ucciso dai cani di Archelao (col. 39 XXI); questo episodio offre a Satiro anche l'occasione di trattare di paremiografia con la spiegazione del proverbio ἔστι καὶ κυνὸς δίκη che, afferma, si era diffuso in Macedonia in connessione con la morte di Euripide;

Satiro va alla ricerca sistematica di testimonianze su eventi della vita e su influssi culturali subiti dal tragico non solo nella sua produzione, ma, seguendo Cameleonte che aveva affermato παρὰ δὲ τοῖς κωμικοῖς ἢ περὶ τῶν τραγικῶν ἀπόκειται πίστις (fr. 41 Wehrli<sup>2</sup>), anche presso i comici; si asserisce, per esempio, che Euripide era stato seguace delle dottrine anassagoree e socratiche e le aveva riprodotte nelle sue tragedie (coll. 37

II-III per quanto riguarda Anassagora, col. 39 II per Socrate), aveva espresso la sua ammirazione per Socrate in un passo della tragedia *Danae* (fr. 325 N<sup>2</sup>: coll. 38 IV+39 I), sulla base della testimonianza delle *Tesmoforiazuse* si afferma che aveva subito minacce a casa sua da parte delle donne ateniesi (coll. 39 X-XII), aveva preannunziato la sua partenza da Atene per la corte di Archelao in un brano della tragedia omonima (fr. 911 N<sup>2</sup>: coll. 39 XVII-XVIII);

si notano, infine, diversi esempi di forzature nell'interpretazione dei testi; possiamo tralasciare i casi in cui Satiro pretende di vedere precisi echi delle dottrine anassagoree o socratiche in Euripide, ma dove l'audacia dell'interpretazione si rivela evidente è nella presunta allusione a Socrate nella *Danae*, in cui, asserisce Satiro, Euripide avrebbe definito Socrate l'unico esente dal difetto della *πλεονεξία* (col. 38 IV+39 I 28-35). Il testo del papiro, interrotto, non permette di sapere se qui compariva una citazione del testo tragico, ma è stato supposto che Satiro si riferisse a quello che, per altre vie, noi conosciamo come fr. 325 N<sup>2</sup>:<sup>31</sup> κρείσσων γὰρ οὐτις χρημάτων πέφυκ' ἀνὴρ / πλὴν εἴ τις· ὅστις δ' οὗτός ἐστιν οὐκ ἔρω. Ma, ovviamente, non è in questo che consiste il problema, bensì nel fatto che, siccome non è pensabile che veramente nella *Danae* Euripide avesse inserito un'allusione non equivoca a Socrate, è chiaro che si ha a che fare con un'interpretazione arbitraria del testo tragico<sup>32</sup>. Questo, come si è detto, è un po' un caso limite, ma ogni riferimento o allusione che Satiro asserisce contenuto nelle tragedie di Euripide a fatti e personaggi, oppure a echi di

<sup>31</sup> Cfr. H. von ARNIM, *Supplementum Euripideum*, Kleine Texte 112 (Bonn 1913). I brani euripidei che Satiro cita o a cui fa riferimento sono spesso noti anche per altre vie.

<sup>32</sup> La tradizione conosceva addirittura un'allusione del *Palamede* (fr. 588 N<sup>2</sup>) alla morte di Socrate: cfr. Filocoro in *FGrHist* 328 F 221.



concezioni filosofiche o di opinioni politiche, suscita più di una volta la sensazione dell'arbitrario e del fantasioso. Si tratta, dunque, di letteratura che aveva di mira anche fini di intrattenimento, il che però non esclude che le fonti ultime di quest'opera di Satiro siano state ricche anche di materiale di buona qualità derivante da attente ricerche sulla produzione letteraria sia del tragico che degli autori che a lui in qualunque modo compaiono avvicinati.

2) La fortuna di cui godette il metodo di connettere disinvoltamente, in questo genere di opere, materiali e osservazioni di differente livello e qualità, deve essere stata larga, almeno a giudicare dal fatto che non c'è, si può dire, biografia di poeta, fra quelle che la tradizione bizantina ci ha conservato, che non riporti, pur nella stringatezza da cui sono caratterizzate, qualche notizia di fatti straordinari e fantasiosi capitati all'autore<sup>33</sup>. Non solo, ma il disinteresse — ché altrimenti non si può chiamare — a tenere distinta nelle biografie la realtà dalla fantasia, il prevalere del gusto per tutto ciò che appariva sensazionale e fuori del comune non c'è dubbio che, almeno in qualche prodotto circolante nel tardo Ellenismo, si accentuarono. Il fenomeno era dovuto, in qualche caso, all'opera in sé di epitomazione di fonti più antiche: per esempio, certe notizie che nella vita di Euripide scritta da Satiro venivano introdotte con formule attenuative del genere "si dice", "i più vecchi raccontano" ecc., appaiono date per certe nel γένος Εὐριπίδου di

---

<sup>33</sup> Sulla genesi di queste tradizioni, che spesso si possono dimostrare nate dall'interpretazione dei testi dell'autore medesimo e poi perpetuatesi nella "leggenda dell'artista", hanno compiuto importanti e persuasive ricerche Mary R. Lefkowitz e Janet Fairweather: M.R. LEFKOWITZ ha raccolto le sue nel volume *The Lives of the Greek Poets* (London 1981); J. FAIRWEATHER, in *AncSoc* 5 (1974), 234-255, e in *Papers of the Liverpool Latin Seminar* 4 (Liverpool 1984), 315-369.

tradizione bizantina<sup>34</sup>. Altre volte accade di vedere che circolavano opere costituite da raccolte di biografie, come quelle conservate in *P.Oxy.* 1800 del II-III sec. d.C., di svariate personalità: poeti (Saffo e Simònide), storici (Tucidide), oratori (Demostene, Eschine, Iperide), uomini politici (Trasibulo), ma in più compare la vita di una figura mitica, Abdero, e quella di un personaggio di romanzo, Leucocoma<sup>35</sup>. E' stato dimostrato che, nonostante la brevità, le biografie dei poeti o di altri autori letterari di questa raccolta rivelano la loro lontana origine da opere che utilizzavano la rispettiva produzione di costoro, quindi di impronta genericamente peripatetica, ma è evidente che anche la presenza di queste altre due biografie, di Abdero e di Leucocoma, non era sentita come contrastante nel complesso della raccolta. A questo punto o noi supponiamo che già in ambiente peripatetico tale compresenza — anche con queste conseguenze così clamorose — non fosse sentita come cosa impropria, o, come forse è più probabile, il gusto per il fantastico a cui certa produzione sempre più indulgeva si era accentuato e produceva questo genere di raccolte biografiche miste di personaggi della letteratura, della politica, del mito e, addirittura, del romanzo<sup>36</sup>.

La cosa interessante è che, nella medesima epoca in cui circolavano testi del genere di quello ora considerato, cioè fra il II e il III secolo d.C., erano lette anche opere di tipo perfettamente opposto; è quello che ha provato la biografia di Pindaro

---

<sup>34</sup> Il fatto è stato messo opportunamente in rilievo da J. FAIRWEATHER, in *Papers* 4, 353 s.

<sup>35</sup> E' noto soltanto attraverso il riassunto di Fozio (*Bibl. cod.* 186, 16, vol. III p. 15, 29-37 Henry) di un racconto di Conone, a sua volta noto anch'esso attraverso il sunto di Fozio.

<sup>36</sup> Quest'ultima è la documentata opinione di A. LAMEDICA, in *SIFC*, S. III, 3 (1985), 55-75, che ha dedicato a questo testo uno studio importante.

di *P.Oxy.* 2438. Purtroppo non si ha idea della data di composizione del testo: si può solo dire che l'impegno con cui sono condotte le argomentazioni depone per una nobile origine<sup>37</sup>. La pubblicazione nel 1961 di questo nuovo documento, capace di arricchire e, com'è abituale, di problematizzare ulteriormente le nostre vedute sulla biografia antica, fu un evento veramente importante: si poteva leggere un tipo di racconto biografico assolutamente serio, privo di qualunque elemento che non fosse funzionale all'accertamento dei fatti<sup>38</sup>. Per quanto riguarda i nostri problemi, la cosa che rende particolare questo testo è che esso dimostra come i dati ricavabili dalla produzione poetica di un autore e il rapporto di questi con i fatti della sua vita potevano ben essere utilizzati a fini scientifici: di questi dati ci si serve infatti per ristabilire la verità, nello specifico quella relativa alla cronologia del poeta, contro altre opinioni di cui però, purtroppo, non si fornisce la paternità. Ugualmente da fonti poetiche, sia pindariche che di altri, la biografia ossirinchita ricava il nome del padre del poeta, quello del figlio e il numero e il nome delle figlie. Questa circostanza, unita alla vivacità del tono polemico che, pur nella sua brevità, il testo rivela, fa pensare, come si è detto, che esso rappresenti la riduzione di un'opera seria e importante, di ben più ampia estensione. Infine, la buona qualità delle origini di questa biografia può essere confermata dal fatto che vi si utilizzano

---

<sup>37</sup> In *SCO* 16 (1967), 144 s. io proposi, come fonte ultima, il nome di Didimo e continuo a pensare la cosa come possibile; lì ho trattato più ampiamente anche dei problemi che questo testo pone nei suoi rapporti con i *gene* di tradizione bizantina; in proposito cfr. anche *Poeti, eruditi e biografì*, 180-190.

<sup>38</sup> L'*editio princeps* fu curata da E. LOBEL nel vol. XXVI degli *Oxyrhynchus Papyri*; la bibliografia posteriore la si può trovare menzionata presso L. PORCIANI, in *SCO* 41 (1991), 95-100; sono da aggiungere le importanti osservazioni di E.G. TURNER, *Papiri greci*, edizione italiana a cura di M. MANFREDI (Roma 1984), pp. 124-125.



anche altri generi di strumenti di ricerca, come la lista degli arconti ateniesi e, probabilmente, quelle dei vincitori degli agoni. Riguardo ad altri aspetti maggiormente opinabili della personalità, come gusti, tendenze, opinioni — così cari alla produzione peripatetica — in questa biografia, coerentemente, si trova ben poco; soltanto negli ultimi righe (43-47) si parla molto brevemente delle idee di Pindaro sulla superiorità "per natura" e il testo si chiude con le parole "tali cose usava dire" che introducono la citazione dei famosi vv. 86-88 di *Olimpica* II.

Il ritrovamento di questa biografia pindarica ha riproposto alcuni problemi a suo tempo affrontati da Leo relativi al rapporto fra i *gene* alessandrini — a noi noti nella forme e nelle rielaborazioni con le quali ci sono pervenuti premessi ai testi classici — e la produzione critico-biografica dei Peripatetici. Questi problemi sono i seguenti: il *P.Oxy.* 2438 può essere considerato un esempio di quei *gene* grammaticali alessandrini che, Leo ipotizzava, erano caratterizzati originariamente da serietà e rigore? Come si era conservato il materiale anedddotico di origine peripatetica che si trova attualmente nelle biografie premesse ai classici? Se queste hanno davvero la loro origine nei *gene* alessandrini, per quale motivo quel materiale peripatetico vi si è introdotto? Un confronto fra la biografia ossirinchita e la cosiddetta *Vita Ambrosiana* di Pindaro può dare una risposta al primo problema: lo schema delle due biografie è assai simile e anche il modo di utilizzare certa documentazione, come il rapporto cronologico con Simonide; per di più, manca significativamente, in *P.Oxy.* 2438, il racconto di certi particolari fantastici relativamente a prodigi accaduti a Pindaro fanciullo, che la *Vita Ambrosiana* attribuisce a Cameleonte e Istro, e mancano anche le attestazioni sulla religiosità del poeta. Da tutto ciò si può supporre che, pur avendo avuto originariamente le due biografie caratteri assai simili, la *Vita Ambrosiana* sia stata nel corso del tempo alterata con l'inserzione di materiale "peripatetico". Riguardo ai modi di conservazione di questo

materiale, Leo pensava alle opere peripatetiche dal titolo *περὶ τοῦ δεῖναι*, e che da queste fosse trasmigrato nelle biografie di tradizione bizantina. Però, il successivo ritrovamento del *περὶ Δημοσθένους* didimeo di *P. Berol.* inv. 9780 (*BKT I*) sembrò non confermare questa ipotesi, perché da quest'opera è completamente assente qualsiasi dato biografico. Ma ciò può esser dovuto al caso. La presenza di materiale di Satiro nella biografia di Euripide premessa alla scelta delle sue tragedie e, per esempio, la circostanza che le caratteristiche e le innovazioni dell'arte eschilea nella vita di Eschilo di tradizione bizantina siano reperibili nelle *Rane* di Aristofane — e quindi rivelano di dipendere dalla tradizione peripatetica — sono fatti che inducono a pensare che nella tarda antichità sia avvenuta, nelle biografie grammaticali alessandrine, un'immissione, a titolo di abbellimento, di materiale peripatetico proveniente da opere *περὶ τοῦ δεῖναι*, magari attinto alle epitomi fatte da Eraclide Lembo. Ovviamente questa è una delle possibilità e anche altri possono essere stati i modi per cui il fenomeno si è verificato: è difficile, infatti, escludere che materiale biografico si sia conservato anche negli *hypomnemata* relativi alla produzione letteraria di certi autori, come i lirici Saffo, Alceo o anche Pindaro; e proprio la scoliografia pindarica — nella misura in cui si può presumere che rappresenti la continuazione degli *hypomnemata* — lo conferma. Quindi, se un limite aveva l'ipotesi del Leo che le opere *περὶ τοῦ δεῖναι* fossero il luogo di conservazione del materiale biografico, era quello di aver troppo enfatizzato, di quelle opere, le diversità dei contenuti sulla base delle differenze del titolo, trascurando corrispondentemente l'importanza che rivestivano, invece, i caratteri e i contenuti dei testi a cui quelle opere erudite si riferivano.

Di un genere di rapporto fra l'opera e la persona dell'autore alla maniera peripatetica, senza, però, tutti gli elementi fantastici e arbitrari che caratterizzavano quella produzione, noi abbiamo un'altra importante testimonianza, risalente ad un'epoca ben

anteriore a quella del papiro ossirinchita con la biografia di Pindaro, ed è Dionigi di Alicarnasso, che nell'opera *Oratores veteres* premetteva delle brevi biografie ai saggi relativi a Lisia, Isocrate e Iseo, nell'*Epistula ad Ammaeum I* aveva fatto la medesima cosa riguardo a Demostene, infine, nel *De Dinarcho* trattava ampiamente della biografia dell'oratore in funzione di problemi di autenticità delle sue orazioni. Riguardo a queste sezioni biografiche, Friedrich Leo osservava giustamente "das Buch des Dionysios ist kein biographisches Buch" e con esattezza definiva la funzione di questi schizzi biografici osservando che, non essendo per Dionigi le personalità degli oratori qualcosa di distinto dalle loro opere, era in vista di questa connessione che la presenza delle biografie trovava la sua legittimità<sup>39</sup>. Dunque, possiamo aggiungere, Dionigi non faceva altro che continuare sulla strada aperta dagli eruditi del Peripato, pur perseguendo differenti idealità; queste consistevano nel restare fedele alla verità, senza alcuna propensione per il fantastico o l'aneddotico, ma tenendo sempre presente il programma di proporre, negli oratori, delle figure esemplari delle quali occorreva conoscere τίνες... ἐγένοντο προαιρέσεις τοῦ τε βίου καὶ τοῦ λόγου καὶ τί παρ' ἐκάστου δεῖ λαμβάνειν ἢ φυλάττεσθαι<sup>40</sup>. Le prove concrete che Dionigi fornisce della sua serietà sono più d'una, per esempio la rinuncia a narrare la vita di Iseo, dal momento che non aveva nessuna

---

<sup>39</sup> Cfr. *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer literarischen Form* (Leipzig 1901; rist. Hildesheim-Zürich-New York 1965), 31 s. Su Dionigi e la biografia di Dinarco, cfr. R. BLUM, *Kallimachos*, 271-278. La mia scolara Lucia Stefanini ha discusso la sua tesi di laurea presso l'Università di Pisa sulla componente biografica in Dionigi di Alicarnasso. Sono lieto di riconoscere il mio debito nei confronti del suo lavoro.

<sup>40</sup> Sulla collocazione di Dionigi nell'ambiente culturale della sua epoca e sui suoi ideali di filosofia politica cfr. A. HURST, in *Aufstieg und Niedergang der röm. Welt* II 30, 1 (1982), 839-865.



fonte che informasse in proposito (1, 2): i soli dati disponibili erano che era stato scolaro di Isocrate e maestro di Demostene e una generica cronologia, che lo collocava dopo la guerra del Peloponneso, ricavabile dalle sue stesse orazioni. Per il loro essere funzionali alla trattazione dell'opera dell'oratore volta a volta considerato, questi schizzi biografici possono essere capiti anche in certi tratti che li caratterizzano, per esempio il fatto che il racconto della biografia di Lisia arrivi fino al quarantaseiesimo anno, cioè fino al momento in cui aveva fatto ritorno definitivo in Atene, perché da allora in poi quello che importava erano le sue opere e la sua attività di oratore nelle quali si realizzava il significato della sua vita. Ancora: la biografia di Isocrate narra, contrariamente alle abitudini di Dionigi, anche della morte, che l'oratore si era dato volontariamente. La deroga si spiega non per una tendenza ad indulgere, in questo caso, al gusto del sensazionale, così diffuso nelle tradizioni sugli *exitus virorum illustrium*, ma perché quella morte assumeva un valore esemplare, non volendo Isocrate sopravvivere alla disfatta di Cheronea, nell'incertezza su come Filippo avrebbe usato della vittoria (1, 6). Significativa è anche la trattazione sulla biografia di Demostene in *Epistula ad Ammaeum I*: con questa Dionigi intendeva dimostrare che, contrariamente a quanto sostenuto da qualcuno, Demostene nulla doveva, come oratore, alla precettistica di Aristotele dal momento che, quando la *Retorica* era stata composta, aveva già raggiunto la sua fama. Così la ricerca si svolge al fine di stabilire la cronologia delle orazioni demosteniche e della produzione di Aristotele, cronologia che viene determinata anche sulla base degli eventi della vita sia dell'uno che dell'altro fra i quali Dionigi tratta di quelli funzionali al suo scopo.

3) Fin qui, dunque, abbiamo seguito, da Aristotele e dalla sua scuola fino a Dionigi di Alicarnasso e alla piena epoca imperiale, le testimonianze sui modi, anche assai diversi, in cui la

connessione fra biografia, critica letteraria ed esegesi poteva concretarsi nella ricerca. Ora crediamo opportuno considerare il periodo anteriore ad Aristotele dato che, come si è detto, crediamo ci siano buoni motivi per pensare che non furono i Peripatetici gli inventori di questo metodo di approccio alla letteratura.

Forse già Aristotele stesso<sup>41</sup>, ma certo il suo rinomato seguace Cameleonte, era consapevole dei suoi debiti nei confronti della commedia in fatto di ricerche storico-letterarie e li riconosceva apertamente: Ateneo I 21 e-f (fr. 41 Wehrli<sup>2</sup> = fr. 41 Giordano<sup>2</sup>), riferisce notizie risalenti a Cameleonte su alcune novità apportate da Eschilo riguardo al modo di organizzare le rappresentazioni delle sue tragedie, notizie ricavate da due passi di Aristofane (uniti nell'unico fr. 696 K.-A.) e, come a sottolineare la correttezza dell'uso di questa fonte, osservava nella testimonianza già vista: παρὰ δὲ τοῖς κωμικοῖς ἢ περὶ τῶν τραγικῶν ἀπόκειται πίστις. Pare ovvio che, anche se questa osservazione non risale *verbatim* a Cameleonte, rispecchi comunque una realtà, e cioè che l'erudito peripatetico usava attingere anche alla commedia le notizie sui tragici e sulla loro arte. Pertanto non sarà un caso che quella connessione diretta fra

---

<sup>41</sup> Riesce difficile non vedere una qualche connessione fra la definizione di περιπέτεια che Aristotele dà in *Poetica* 11, 1452 a 22-26, con l'esemplificazione dell'*Edipo re*, e i vv. 1182-1195 delle *Rane* di Aristofane, nei quali Eschilo nega la correttezza del prologo della perduta *Antigone* di Euripide perché vi si annunciava un cambiamento della sorte di Edipo dalla felicità alla sciagura che, di fatto, non si dava perché Edipo era sempre stato sfortunato, ancor prima di nascere. A ben guardare, le critiche di Aristofane espresse per bocca di Eschilo sembrano trascendere la tragedia euripidea per negare al mito di Edipo in sé valore in quanto argomento tragico; comunque, quello che interessa qui è il problema su cui verte la riflessione proposta dal comico, che è sostanzialmente quello della presenza della περιπέτεια come elemento indispensabile nell'azione tragica, proprio come teorizzerà Aristotele.

i caratteri della produzione di un autore, gli eventi della sua vita e i tratti della sua persona costituissero anche per Aristofane, così come per Cameleonte, il modo privilegiato per affrontare il problema della valutazione della poesia, in particolare quella tragica. Si è già visto sopra il valore programmatico del fr. 694 K.-A. di Aristofane citato da Satiro a proposito di Euripide (cfr. sopra, p. 232): sul medesimo principio si fonda anche la valutazione proposta nelle *Rane* di quello che era uno dei compiti istituzionali della produzione tragica, cioè la  $\nuουθεσία$ , l'ammaestrare (cfr. v. 1009)<sup>42</sup>. Nella sua appassionata riflessione sulle condizioni della sua patria, Aristofane attribuiva alla connessione fra la persona del poeta e la sua opera tanta importanza da identificare una delle cause della decadenza dei costumi di Atene nell'insegnamento dato dai cattivi poeti come Euripide tramite la loro cattiva produzione letteraria. Sei anni prima, nelle *Tesmoforiazuse*, la necessità che fra l'autore e la sua opera esistesse una perfetta corrispondenza era stata teorizzata per bocca di Agatone (vv. 146-170) e negli stessi versi la si trovava applicata a tutta una schiera di poeti: Ibico, Anacreonte, Alceo, Frinico, Filocle, Senocle e Teognide. Come si sa, questi e altri principi di critica letteraria che Aristofane usa si è discusso se risalgano al comico o abbiano altra origine, soprattutto sofistica<sup>43</sup>: questa non è l'occasione per affrontare

<sup>42</sup> Il problema è esaminato nei vv. 1009-1118 della commedia.

<sup>43</sup> Di ciò ho trattato in *Poeti, eruditi e biografi*, 148-152 aderendo, nella sostanza, alla tesi di Pfeiffer che nega un'influenza sofistica su Aristofane, anche se i presupposti da cui muovere per arrivare a questa conclusione io credo debbano essere diversi da quelli da cui partiva Pfeiffer; dopo Pfeiffer il problema è stato ripreso da N.J. RICHARDSON, in *PCPhS* 201 (1975), 65-81 e, più recentemente, da N. O'SULLIVAN, *Alcidamas, Aristophanes and the Beginnings of Greek Stylistic Theory*, Hermes, Einzelschriften 60 (Stuttgart 1992), 7-22.



di nuovo il problema, anche perché i nostri interessi sono strettamente limitati al concetto di μίμησις.

#### IV

In un lavoro di dieci anni fa che aveva per titolo *The Principles of Greek Literary Criticism*<sup>44</sup>, W.J. Verdenius individuava cinque principi sui quali tutta la critica letteraria dei Greci si fondava: form, skill, authority, inspiration, contemplation. Il terzo, quello dell'autorevolezza, Verdenius lo vedeva articolato in due aspetti, il primo consistente nella pretesa, da parte del poeta, alla veridicità, il secondo costituito dal presupposto del valore didattico della poesia; i due aspetti, è ovvio, sono strettamente connessi e interdipendenti perché la poesia non può pretendere di insegnare se non è veridica. Il problema è *quando* nella poesia greca intervengono l'esigenza e l'impegno ad insegnare<sup>45</sup>. L'ingresso di questo ideale di insegnamento, della

---

<sup>44</sup> Pubblicato in *Mnemosyne* S. IV 36 (1983), 14-59. Della posizione di Verdenius ci pare siano da accettare senz'altro le linee generali, alcuni dettagli sono da precisare.

<sup>45</sup> Verdenius li scorgeva già presenti in Omero, ma in ciò si ha l'impressione che fosse condizionato più dalla considerazione che i Greci hanno sempre avuto di Omero come maestro che dalla reale pretesa del poeta stesso di essere tale. Infatti, la missione di insegnamento di Omero sarebbe testimoniata in *Odissea* XI 184-191 dove le Sirene cercano di indurre Odisseo ad arrestare la nave promettendogli la conoscenza; ma a ben guardare nel canto delle Sirene Omero non vede altro che la realizzazione di quello che rappresenta il suo ideale poetico attestato nella maniera più esplicita in *Iliade* II 484-493, per cui la bellezza e il prestigio della poesia si identificano con la quantità delle cose narrate, cioè con la ricchezza di nomi e di fatti relativamente agli eventi della guerra degli Argivi e dei Troiani; a ciò le Sirene aggiungono, genericamente, la conoscenza di tutto quanto accade sulla terra. Sull'ampiezza e l'importanza dell'assunto didascalico nella poesia antica e sulla consapevolezza che la riflessione degli antichi sulla letteratura rivela in proposito, cfr. B. EFFE,

νοῦθεσία, lo si ha soltanto con Esiodo, quando il poeta, in séguito proprio alla consapevolezza di esso, avverte per la prima volta il problema dell'esistenza anche di una poesia fallace dalla quale la sua, verace, deve distinguersi e ad essa contrapporsi<sup>46</sup> e, a garanzia di questa veridicità, dichiara la sua persona e il suo nome con gli eventi della sua vita e l'esperienza che da questi ha tratto, e proprio di questi eventi e di questa esperienza fa sostanza del suo insegnamento. Il v. 10 degli *Erga*, ἐγὼ δέ κε Πέρση ἐτήτυμα μυθησάμην, che contiene il programma dell'opera, è un chiaro richiamo al dono della verità che le Muse gli hanno fatto nei vv. 26-28 della *Teogonia*; ad esso fanno coerente séguito tutte le esortazioni a Perse a porgere attenzione ai fatti che vengono narrati e alle relative riflessioni (cfr., per esempio, vv. 27, 213, 274), fino all'esplicito annuncio di v. 286 σοὶ δ' ἐγὼ ἐσθλὰ νοέων ἔρέω, μέγα νήπιε Πέρση, confermato dal solenne ammaestramento dei vv. 293-297 dove, alla superiorità di chi sa pensare e prevedere saggiamente da sé, viene contrapposta la pochezza di chi non è capace nemmeno di dare ascolto ai buoni insegnamenti.

La ferma credenza nell'impegno alla veridicità e la consapevolezza della missione di insegnamento nei confronti delle quali la persona del poeta, il suo io, interviene a fornire quella garanzia di attendibilità che Esiodo per primo aveva sentito necessaria contro gli ψεύδεα πολλά, da lui in poi rimarranno caratteristiche della poesia greca, almeno per tutto il periodo classico; potranno variare la maniera e la misura in cui l'io del poeta si propone, a seconda dei generi letterari e delle circostanze.

---

*Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, Zetemata 69 (München 1977), 19-26.

<sup>46</sup> Sul problema della polemica antiomerica contenuta nel proemio della *Teogonia*, cfr. quanto ho avuto occasione di scrivere in *Athenaeum* 80 (1992), 44-63; alla bibliografia ivi citata e discussa è da aggiungere W.J. VERDENIUS, in *Mnemosyne* S. IV 36 (1983), 28 e n. 70.

ze che occasionano la poesia, con differenti sfumature e secondo gradi e modi diversi di convenzionalità<sup>47</sup>. E i Greci, non escluso Aristofane, pare non dubitassero che la persona del poeta con i tratti del suo carattere, le sue inclinazioni, le sue debolezze, fosse, in un modo o nell'altro, sempre recuperabile tramite la sua produzione. Tutt'al più si pensava che quegli elementi fossero come dissimulati e, per l'esegeta, diventava un gioco eccitante scoprirli. Così, per esempio, in un tipo di linguaggio tanto fortemente allusivo di un poeta come Pindaro, la scoliografia testimonia che si pensava di percepire la *verve* polemica e, tutte le volte che era possibile, si cercava di identificare i bersagli contro i quali era diretta: in genere si pensava che questi fossero Simonide e Bacchilide in quanto rivali in arte. Ancora. Il frequente rifarsi da parte di Pindaro alla divinità, secondo quanto le convenzioni del genere imponevano, veniva interpretato come espressione di particolare religiosità personale<sup>48</sup>. E quando, come accadeva nella tragedia, questo recupero della persona del poeta si presentava più difficile, gli eruditi peripatetici come Cameleonte avevano scoperto che era possibile mettere a frutto quanto tramandava la Commedia, che tante volte aveva messo in scena i tragici e la loro arte: *παρὰ δὲ τοῖς κωμικοῖς ἢ περὶ τῶν τραγικῶν ἀπόκειται πίστις*.

Si è visto però che, sulla testimonianza della commedia è stato avanzato il sospetto della scarsa attendibilità perché, nell'adottare il criterio di valutazione della poesia fondato sull'identificazione dell'autore con l'opera, non avrebbe fatto altro che

<sup>47</sup> Su questo problema cfr. le relazioni pubblicate in *La componente autobiografica nella poesia greca e latina fra realtà e artificio letterario*, Atti del convegno, Pisa 16-17 maggio 1991, *Bibliot. di studi antichi* 51 (Pisa 1993); in particolare, per la poesia greca, il mio contributo *Sul tema del convegno*, 11-24.

<sup>48</sup> Su questi problemi cfr. M.R. LEFKOWITZ, *First-Person Fictions. Pindar's Poetic 'I'* (Oxford 1991), in particolare 89-110.



assumere un *cliché* popolare sfruttandolo a fini comici (sopra, p. 216 s.). Da quanto detto fin qui penso risulti chiaro che io non credo all'origine popolaresca di questo *cliché*; ma, in fondo, il fatto in sé ha poca importanza; però, se gli asseriti origine e carattere popolareschi possono costituire motivi per diminuirne l'importanza come canone di interpretazione della poesia da parte dei Greci, è necessario misurarne con maggior precisione, qualunque sia la sua origine, l'incidenza nella riflessione sulla letteratura. Partiamo dunque ancora una volta da Aristofane<sup>49</sup>.

Nel passo delle *Tesmoforiazuse* che si è già considerato, Agatone usa la parola *μίμησις* (v. 156) per designare la corrispondenza dell'autore con la sua opera, dal momento che è una componente necessaria alla creazione poetica (cfr. v. 167: *ὅμοια γὰρ ποεῖν ἀνάγκη τῇ φύσει*); quindi qui l'atto mimetico interessa due elementi, l'autore, appunto, e la sua opera. Però, nelle *Rane*, il fatto che la rovina dei costumi di Atene sia attribuita ai cattivi insegnamenti delle tragedie di Euripide presuppone che da parte del pubblico valesse un analogo principio di identificazione nei confronti dei personaggi messi in scena, con i loro atteggiamenti e sentimenti; così, collegando i dati delle due commedie, si può concludere che Aristofane presupponeva che, oltre ad una connessione fra l'autore e la sua opera, come si legge nelle *Tesmoforiazuse*, ne esistesse un'altra che coinvolgeva l'opera letteraria e il pubblico.

Nelle *Rane* Aristofane, per designare l'influenza esercitata dalle opere teatrali sul pubblico, non usava i termini *μίμησις* o *μιμῆσθαι*, ma crediamo che questa assenza sia casuale, giacché Platone, che teorizzava sul rapporto fra opera letteraria, autore e pubblico nella stessa maniera presupposta da Aristofane, usava

---

<sup>49</sup> Dei problemi che ci accingiamo a considerare, relativi alla *μίμησις* in Aristofane, e del rapporto del comico con Platone, ho trattato più ampiamente in *Poeti, eruditi e biografi* 148-155, con discussione della relativa bibliografia.

quei due termini per indicare sia il rapporto autore-opera, sia quello opera-pubblico<sup>50</sup>. Infatti, nel terzo libro della *Repubblica* 392 c 11 ss., muovendo dall'esempio di Omero che talora narra — e in tal caso si ha una forma poetica δι' ἀπαγγελίας αὐτοῦ τοῦ ποιητοῦ (394 c 2-3) — talora si nasconde dietro i discorsi dei suoi personaggi — e allora si ha una forma di ποίησις διὰ μιμήσεως (394 c 1) — si giunge a domandarsi πότερον ἔασομεν τοὺς ποιητὰς μιμουμένους ἡμῖν τὰς διηγήσεις ποιεῖσθαι ἢ τὰ μὲν μιμουμένους, τὰ δὲ μή, καὶ ὅποια ἑκάτερα, ἢ οὐδὲ μιμεῖσθαι (394 d 1-4); il che significa che viene posto un problema, quello dell'identificazione dell'autore con la sua opera, in cui i dati sono i medesimi di quelli su cui Agatone, nelle *Tesmofoiazuse*, fondava la sua affermazione. Sempre nella *Repubblica*, poco dopo, 395 d 5-396 a 6, si pone il problema della μίμησις riguardo ai φύλακες dello stato ideale e ci si chiede se a loro sarà permesso di imitare (μιμεῖσθαι 395 d 6) personaggi della tragedia e della commedia, le caratteristiche negative dei quali vengono scrupolosamente elencate. E' ovvio che in proposito viene da chiedersi che cosa intenda qui precisamente Platone, se davvero ipotizza che tutti i guardiani della sua repubblica avranno occasione di comporre opere teatrali o, come minimo, di fare gli attori nelle medesime. Ma che questo tipo di azione mimetica che interessa i φύλακες sia diverso da quello di cui si è trattato prima, che coinvolgeva

---

<sup>50</sup> La *mimesis* platonica, dopo molte ricerche, è stata considerata di nuovo in modo minuto e sistematico da U. ZIMBRICH, *Mimesis bei Platon. Untersuchungen zur Wortgebrauch, Theorie der dichterischen Darstellung und zur dialogischen Gestaltung bis zur Politeia* (Frankfurt a. M., Bern, New York, Nancy 1984). Per quanto riguarda il problema dei φύλακες cfr. p. 212 ss.; a mio avviso la Zimbrich, come movente del divieto per costoro di esercitare la *mimesis*, attribuisce troppa importanza al principio che non può πολλὰ ὁ αὐτὸς μιμεῖσθαι: il passo del libro decimo che vedremo subito di séguito mi sembra attenui molto il valore di quel principio.

l'autore e la sua opera, lo si ricava dal libro decimo, 606 d 1-7, dove si parla delle passioni umane che l'assistere alle rappresentazioni teatrali dannosamente fomenta e incoraggia, e le si definisce "quelle cose" che ἡ ποιητικὴ μίμησις ἐργάζεται; in altre parole si dovrà pensare che Platone, con la parola μίμησις, intenda, qui nel decimo libro, quel genere di influenza che nelle *Rane* le tragedie di Euripide esercitavano sul pubblico ateniese. In modo più esplicito, nello *Ione* 535 e 7 ss., aveva definito lo spettatore, il θεατής, come τῶν δακτυλίων ὁ ἔσχατος, l'ultimo anello della catena formata dalla forza di attrazione della pietra di Eraclea, che parte dalla divinità ispiratrice e ha come suo primo anello il poeta e poi il rapsodo e l'attore e ultimo, appunto, lo spettatore.

L'identità dei problemi fra il comico e il filosofo ci pare completa, e la serietà appassionata con cui Platone ne discute vanifica ogni propensione a sminuire l'importanza di questo modo di considerare la letteratura nella sua connessione con gli autori da una parte e i destinatari dall'altra adducendo il motivo che si tratta di un *cliché* popolare sfruttato a fini puramente comici che ben poco avrebbe avuto a che vedere con la genuina critica letteraria greca. Non solo. Questa discussione di Platone sulla μίμησις nell'ambito del programma pedagogico del suo stato ideale, polemicamente indirizzata contro la *paideia* tradizionale, comporta anche queste conseguenze: costituisce un'altra conferma — ammesso che ce ne fosse bisogno — dell'importanza, appunto tradizionale, che i Greci riconoscevano alla letteratura, in specie alla poesia, come strumento di educazione<sup>51</sup>; rende del tutto comprensibile la grande responsabilità

---

<sup>51</sup> Cfr. H. GUNDERT, *Der platonische Dialog* (Heidelberg 1968), 9: "die Kritik der Dichtung ebenso wie ihre Einordnung in den Staat bedeutet nichts anderes als dass Platon in der Dichtung die führende Geistesmacht der alten griechischen Welt erkennt".



che, da sempre, veniva attribuita alle persone dei poeti, con la conseguenza che doveva essere sentito come del tutto legittimo ricercarne i tratti — che assumevano, appunto, significato esemplare — nella loro produzione letteraria. Aristotele, che di tutto ciò era perfettamente consapevole, non aveva dunque inventato nulla; la sua importanza consisteva nell'aver proposto dei modelli di come meglio utilizzare questa identificazione fra l'autore e la sua opera nell'indagine ermeneutica e storico-letteraria.

## DISCUSSION

F. Montanari: Nell'ambito di questi *Entretiens*, la biografia si trova in una posizione un po' particolare. Nella sua storia della filologia in età ellenistica R. Pfeiffer fa pochissimo spazio a questo genere letterario e tiene in scarsissimo conto questo aspetto dell'erudizione antica. La concezione di Pfeiffer della filologia come legata alla poesia e dunque alla personalità dei poeti non ha portato a un reale interesse per le indagini e ricostruzioni antiche sulle persone dei poeti e le vicende della loro vita: ma forse non è strano, dato che le due cose sono ben diverse e si situano su piani totalmente differenti. Un'eccezione, del resto ben comprensibile, è la menzione delle concise biografie degli autori che c'erano nei *Pinakes* di Callimaco e conseguentemente della figura di Ermippo (trad. it. pp. 215 sg. e 245, cfr. p. 170), mentre Satiro è preso in considerazione brevemente (pp. 246 sg.). Resta il fatto che nel panorama di Pfeiffer la biografia come genere e interesse erudito resta del tutto marginale e rimane in ombra il suo legame con l'interpretazione dei testi: io credo che ciò abbia esercitato un certo influsso, nel senso che ha certamente contribuito a far sì che la biografia non occupi in genere un posto di primo piano quando si parla della letteratura erudita antica e della storia della filologia. Uno degli scopi della struttura dei nostri *Entretiens* è di dare anche alla biografia lo spazio e il ruolo che le spetta nel quadro della storia della filologia e dell'erudizione antica.

Il punto essenziale sta nel legame che c'è fra la biografia — almeno per quella larga parte che è biografia di personalità della letteratura — e l'interpretazione dei testi letterari. Arrighetti ha citato una frase molto significativa di Momigliano: «sono incline a dubitare

che si possa separare in Grecia la ricerca biografica da quella ermeneutica», e proseguiva sottolineando la figura di Eraclide Pontico, allievo di Platone poi avvicinato ad Aristotele e autore di ricerche biografico-erudite su diversi poeti (recensione a Pfeiffer, in *RSI* 80 [1968], 380). Non c'è dubbio che le opere di un autore fossero la fonte principale e spesso addirittura unica per la ricostruzione della sua personalità e delle vicende della sua vita: occasionalmente potevano essere sfruttate opere di autori affini e legati per genere letterario o per situazioni storico-sociali, come è il caso dei comici per i tragici o dei lirici. Per ricavare dati biografici bisognava dunque interpretare le parole degli autori e mi pare del tutto ovvio che ciò fosse legato sia al fatto di avere a disposizione agevolmente i testi editi in modo più affidabile sia all'ermeneutica e alla critica letteraria. Arrighetti ci ha messo in evidenza, fra l'altro, come questo procedimento riposasse su idee e orientamenti di pensiero molto antichi nella civiltà greca e come sia stata decisiva l'attività intellettuale di Aristotele e della sua scuola per dare ad esso autorevolezza e importanza di metodo, con ingenti conseguenze. Che di tale metodo si potessero fare usi di livello molto diverso e ricavarne risultati di valore assai disuguale, è un altro problema e non intacca il fatto in sé.

Dopo la relazione che abbiamo ascoltato, mi pare interessante rileggere quanto Pfeiffer dice a proposito di Satiro: «Da quando è stato scoperto un importante frammento della sua *Vita di Euripide*... lettori moderni sono stati qualche volta sorpresi e delusi che Satiro ricavasse le sue deduzioni intorno alla vita e al carattere del suo eroe da passi delle tragedie dello stesso poeta e delle commedie di Aristofane. Ma se pensiamo che Aristarco utilizzò come fonte biografica versi delle poesie di Alcmane scelti arbitrariamente, dobbiamo mostrare comprensione per Satiro» (trad. it. pp. 246 sg., cfr. p. 343). Sembra di cogliere in trasparenza un'opinione del tipo: non c'è da stupirsi se Satiro usava un metodo così debole, lo si può assolvere dal momento che lo faceva anche il grande filologo. Ma Aristarco non cercava certo alla leggera argomenti e toni di facile intrattenimento per un largo pubblico di bocca buona, semplicemente usava un metodo autorevole e ben collaudato, un applicabile in vari modi e con risultati di valore molto diverso. Da tale punto di vista, ripeto, si capisce bene come la



biografia letteraria fosse organicamente legata alle attività esegetico-erudite che presero sviluppo dall'età ellenistica in poi. Dopo Aristotele, Arrighetti ha citato personaggi come Cameleonte, Ermippo, Satiro, Dionigi di Alicarnasso e opere anonime circolanti in età imperiale come la raccolta di biografie di *P.Oxy.* 1800 e il *bios* di Pindaro di *P.Oxy.* 2438. Mi pare da ricordare che Callimaco redasse delle biografie degli autori (per quanto stringate), che erano incluse in un'opera dell'importanza dei *Pinakes*: deve essere stato un bel gruppo di *bioi*, per i quali esercitare con abbondanza la ricerca di elementi biografici con le risorse a disposizione nella Biblioteca di Alessandria.

Arrighetti ha dedicato un cenno relativamente breve a una serie di argomenti, che egli ha trattato ampiamente altrove (si veda soprattutto *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura* [Pisa 1987], Parte II) e che mi permetto di ricordare perché riguardano molto da vicino il nostro tema complessivo. Mi riferisco alle questioni legate ai materiali presenti nei *gene* ritenuti di origine alessandrina e nella cosiddetta 'letteratura-περί', a quanto e in che modo fosse di ascendenza peripatetica e come e perché si fosse conservato. Le direzioni e la prospettiva indicate da F. Leo sono state corrette, nel senso che non si può tracciare una netta linea di separazione fra i due generi di opere e i materiali in esse contenuti, materiali alla cui base sta abbondantemente quel metodo di sfruttamento delle opere degli autori di cui stiamo parlando, con i suoi esiti differenziati. Legata a queste ultime questioni è quella che tocca forse nel modo più organico e centrale i nostri problemi qui, cioè la presenza di elementi e osservazioni biografiche nelle opere esegetiche per eccellenza, cioè gli *hypomnemata*. Il caso della patria di Alcmane, che abbiamo ricordato sopra, è emblematico. *P.Oxy.* 2389, del I sec. d.C., restituisce un frammento di commentario ad Alcmane in cui si discute della patria del poeta sulla base dell'interpretazione di alcuni versi del celebre partenio e in proposito si cita anche Aristarco; il problema è presente anche in *P.Oxy.* 2506, probabilmente un *syggramma* del genere della 'letteratura-περί' (vi si trattava di diversi poeti, almeno Alcmane, Stesicoro, Saffo e Alceo), e doveva essere assai dibattuto se si considera la sua fortuna in fonti erudite più tarde: è un bell'esempio

di come un dato biografico fosse trattato sulla base dell'esegesi di versi dell'autore e avesse diffusione in opere differenti.

I commentari ai poeti lirici offrono facilmente esempi di procedimento biografistico nell'interpretazione dei testi. Le poesie di argomento politico di Alceo sono un caso ovvio per i loro contenuti autobiografici, spiegazioni sulle circostanze, i fatti e i personaggi cui si riferiscono i versi riguardano direttamente le vicende della vita del poeta, si vedano per esempio i frammenti di commentari ad Alceo *P.Oxy.* 2306, 2307, 2733; per Anacreonte si può vedere il commentario *P.Oxy.* 3722. L'esemplificazione può essere arricchita: i frammenti mostrano che spunti biografici tratti da interpretazione di passi dell'autore si trovavano non solo nelle opere della 'letteratura-περί' ma anche negli *hypomnemata* in occasione dell'esegesi dei luoghi opportuni. Anche se i percorsi possono essere stati tortuosi, soprattutto caso per caso assai differenti e con risultati molto disuguali, i materiali provenienti da questi tipi di opere hanno trovato il loro sbocco naturale, anche se molto parziale e ridotto, nelle raccolte scoliografiche (cfr. la relazione di Maehler): un caso significativo ci è offerto dal ricco corpus degli *Scholia vetera* a Pindaro, dove non mancano disquisizioni su fatti della biografia del poeta, soprattutto per quanto riguarda i suoi rapporti con i committenti e con Bacchilide.

Certo la poesia lirica è un genere privilegiato da un simile punto di vista: per questo voglio aggiungere almeno un altro esempio. Nella scoliografia omerica si trovano alcuni luoghi in cui si dice che il poeta si rivela filoelleno, sulla base di indizi più o meno labili e fantasiosi ricavati autoschediasticamente dal testo. Si discuteva molto della patria di Omero: la *Vita* 5 e lo *Ps.Plut. De Hom.* II 2 ci informano che Aristarco e il suo allievo Dionisio Trace ritenevano che Omero fosse ateniese (cfr. anche *Vita* 4). E' interessante trovare ancora Aristarco occupato su un problema così squisitamente biografico, come nel caso della patria di Alcmane, e non possiamo fare a meno di ricordare che anche Aristotele (lo sappiamo sempre dalle *Vite*) aveva indagato sulla patria di Omero. Sulla biografia del più grande e autorevole poeta della Grecia esistevano molte tradizioni fantasiose, che proliferarono e prosperarono con ogni probabilità proprio per la difficoltà di reperire dati dal testo poetico, dato il ben noto anonimato dell'aedo epico.

Eppure anche dai versi omerici qualcosa poteva venir fuori. Pfeiffer forse sbiadisce un poco il caso dello *schol. ad N 197*, dove Aristonico, interpretando una *diplè* e dunque nella genuina linea aristarchea, osserva che l'uso di un duale è legato alla patria del poeta perché è proprio degli Ateniesi: può essere vero che «questo significa piuttosto che l'origine ateniese era nota da altre fonti ed è solo confermata dall'uso del duale» (trad. it. p. 353), ma non elimina il valore della testimonianza. Tanto più che Pfeiffer stesso (*ibid.*) ne evidenzia un interessante contesto, proseguendo subito dopo: «Certamente la lunga lista dei luoghi di nascita nei popolari βίοι di Omero include l'affermazione che egli era ateniese secondo Aristarco e Dionisio Trace. Nel suo commentario a Archiloco, cioè nella letteratura grammaticale seria, Aristarco datò Omero al tempo della migrazione ionica; questi colonizzatori ionici venivano, come dice una versione antica largamente accettata, da Atene. Così non è improbabile che Aristarco faceva qui riferimento non solo al tempo, ma anche alla patria di Omero, cioè Atene. In uno dei βίοι le due cose sono effettivamente congiunte [scil. Ps. Plut. *De Hom.* II 2-3]». Le connessioni biografiche di Omero con Atene, inoltre, sono più numerose (a prescindere naturalmente dalla storia dell'edizione pisistratica): cfr. *Vita Herod.* 28 su alcuni passi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*; *ibid.* 34; *Agone* 16.

Non voglio abusare del tempo e dello spazio: mi pare che gli esempi siano sufficienti. Il rapporto fra biografia letteraria e interpretazione dei testi è un punto importante nel quadro dell'attività filologico-erudita.

*J. Irigoin:* Parmi les vies de poètes, il faudrait établir une distinction entre celles des auteurs archaïques ou classiques, pour lesquelles seule l'œuvre apporte quelques renseignements au biographe, et celles des auteurs hellénistiques, plus proches du rédacteur qui peut avoir accès à d'autres sources.

Les biographies érudites, comme la *Vie d'Euripide* de Satyros ou la *Vie de Pindare* du *P.Oxy.* 2438, ont été recopiées plusieurs siècles après leur rédaction, à en juger par les deux papyrus qui nous les ont transmises. Mais étaient-elles isolées, sur un fragment de rouleau? Ou constituaient-elles de petites collections (Vies de poètes tragiques, ou lyriques, etc.)?



En tout cas, il me paraît assuré que l'établissement d'un choix d'œuvres du même auteur, rendu possible par l'emploi du codex, a eu pour corollaire la présence d'une *Vie* de cet auteur, placée en tête du livre; la relation de l'ensemble avec l'enseignement ne me paraît pas moins assurée. Les manuscrits byzantins offrent la même présentation.

G. Arrighetti: Una distinzione fra la produzione biografica relativa ad autori più antichi, per i quali il materiale utile sarebbe stato reperibile quasi esclusivamente nella loro produzione, e autori ellenistici, più vicini cronologicamente, per cui sarebbe stato possibile l'accesso anche ad altra e più ricca documentazione, presuppone alcuni fatti, e cioè: 1) che l'attività di ricerca e di ricostruzione biografica abbia inizio in epoca ellenistica, il che non è; in epoca ellenistica, tutt'al più, si stabilizzano le forme della biografia come genere letterario, ma, come dimostra Aristofane nelle *Rane*, il metodo di connettere la persona dell'autore con le sue opere era ben noto anche prima; 2) la ricerca e l'utilizzazione, nella biografia ellenistica, di fonti biografiche diverse dalle opere dell'autore presuppone un tipo di ricerca che avesse come fine il raggiungimento della verità, ma questo non sempre accadeva: non è esatto pensare che i biografi si abbandonassero alla fantasia quando non riuscivano a conoscere le verità. Nella biografia così detta peripatetica l'accertamento di quello che noi chiamiamo verità (ma va tenuta presente l'importanza del criterio del verisimile) non pare fosse istituzionalmente la preoccupazione maggiore; i motivi di ciò ho cercato di indicarli nella mia relazione. Ovviamente, non tutta la produzione biografica era caratterizzata da questi tratti. Dionigi di Alicarnasso riguardo agli oratori e l'autore della biografia pindarica di *P.Oxy.* 2438 lo dimostrano chiaramente. Si può pensare, con Leo, che questo tipo di ricerca biografica seria sia stato inaugurato dai filologi alessandrini (Callimaco con i *πύνακες*? La cosa è verosimile, anche se, credo, indimostrabile).

La *Vita di Euripide* di Satiro e la biografia pindarica di *P.Oxy.* 2438 ci sono state trasmesse in maniera diversa: la prima, come si ricava dalla *subscriptio*, costituiva il sesto libro di una *βίων ἀναγραφὴ* contenente anche le vite di Eschilo e Sofocle; il *βίος* pindarico di Ossirinco ci è giunto su una striscia di papiro, con la semplice

intestazione Πίνδαρος, il che fa pensare che appartenesse ad una serie di brevi biografie, forse raccolte sulla base del genere letterario (?). Come ho detto nella mia relazione questa biografia pindarica ha dei punti di contatto con la *Vita Ambrosiana*; questo fa pensare alla possibilità che, originate forse dall'opera callimachea, queste brevi biografie potessero circolare anche indipendentemente dai testi degli autori (cfr. il caso di *P.Oxy.* 1800) e che, quando si procedette alle scelte scolastiche e ci si preoccupò di accompagnare il testo con i corpora scoliografici, si prepose anche una biografia, magari arricchendola di elementi "peripatetici" per renderla più attraente. Per ciò, la proposta di J. Irigoin di connettere la definitiva assunzione da parte del libro della forma di *codex*, la scelta scolastica dei testi e la collocazione nella biografia all'inizio del libro, come noi la conosciamo, mi trova concorde. Stabilire quando tutto ciò è accaduto costituisce, come si sa, un problema a sé.

*N. Richardson:* A simply point (perhaps worth repeating, since it is often neglected) is that Pindar (for example) does actually give us some details about himself, his family, ancestry (etc.) in his poems. Hence it is possible to produce serious biographical work such as *P.Oxy.* 2438, as well as legends.

Do you have a view about the possible relationship of Alcidamas' *Mouseion*, Plato's *Republic* (cf. *CQ* 31 [1981], 1-10), and Aristotle's *On Poets* (cf. R. Janko, *CronErc* 21 [1991], 5-64)? I suspect that (if Janko is correct about *On Poets*) one may have the same combination of literary history and biography and more theoretical discussion of the educational and moral value of poetry, in both Alcidamas and Aristotle. If Plato is reacting (as I suggested in *CQ* 1981) to the kind of work represented by Alcidamas' *Mouseion*, perhaps Aristotle's *On Poets* is an early answer to Plato, which reuses some of Alcidamas' material?

*G. Arrighetti:* Nell'ambito del difficile problema del significato dell'"io" nella lirica pindarica, credo, in linea di massima, che non tutti i riferimenti del poeta alla sua persona siano da intendere in senso letterale: in ciò, sia pure con la dovuta cautela, io credo alla giustezza

della posizione di E.L. Bundy. Ma, ovviamente, questo non valeva per gli esegeti antichi, che, com'è noto, avevano l'atteggiamento opposto. Comunque, una diversità di atteggiamenti nei confronti degli elementi autobiografici (o supposti tali) è ben documentata da una parte dagli scolî e dalle fantasie presenti nelle biografie pindariche di tradizione bizantina, dall'altra dalla biografia di *P.Oxy.* 2438.

Per quanto riguarda la possibile connessione fra Alcidamante, Platone e Aristotele, essa si può fondare, a mio parere, su alcuni elementi verosimili la cui validità mi pare difficilmente contestabile: 1) le ricerche degli ultimi decenni hanno permesso un sostanziale progresso nella conoscenza dell'opera di Alcidamante e del περὶ ποιητῶν aristotelico e, di conseguenza, della loro collocazione storico-culturale; 2) è difficile pensare che Platone non avesse presente anche le riflessioni di Alcidamante sul valore pedagogico della poesia e in particolare di quella omerica. La Sofistica, Aristofane e Platone stesso dimostrano che il dibattito su questo tema era assai acceso. Ciò su cui ho qualche dubbio è che un impegno indirizzato nello stesso senso fosse presente nel dialogo aristotelico. Infine un'ultima considerazione: dopo quanto si è guadagnato nelle nostre conoscenze sull'impegno pedagogico dell'opera di Alcidamante è davvero sconcertante constatare l'impovertimento a cui questa nel corso dei secoli è andata soggetta, secondo quanto testimonia la redazione dell'*Agone* che ci è pervenuta.

*H. Maehler*: Die Bemerkung des Chamaileon über Aischylos (Fr. 40 a), die G. Arrighetti besprochen hat, erinnert mich an die herrliche Portraitstatue des Anakreon in der Ny Carlsberg Glyptotek in Kopenhagen: "in der trunkenen Bewegung mit dem unordentlich fallenden Mäntelchen äussert sich doch die Würde vornehmer Art und innerster Ergriffenheit"<sup>1</sup>. Wie bei Chamaileon, liegt auch hier die Vorstellung zugrunde, dass der Dichter, der Φέρ' ὕδωρ φέρ' οἶνον ὦ παῖ (*PMG* 396, vgl. *P.Oxy.* 3722 Fr. 15) sang, auch selbst ein grosser Zecher gewesen sein muss. Woher wussten die Maler und Bildhauer, wie die

<sup>1</sup> K. SCHEFOLD, *Die Bildnisse der antiken Dichter, Redner und Denker* (Basel 1943), 64.



alten Dichter (und Philosophen) aussahen? Waren sie nicht im Prinzip in derselben Lage wie die Biographer? Portraits der Klassik und des Hellenismus haben zumindest zwei Komponenten, den Typ (Dichter sind würdevoll und weise, daher alt, in Gedanken versunken, haben oft wirres Haar) und individuelle Züge (Euripides hat einen gramvoll-bitteren Zug um den Mund — offenbar dachte der Künstler an die Misserfolge und das Exil des Dichters). Den individuellen Eigenheiten des Porträtkopfes entsprechen in der Biographie die Anekdoten: weder die einen noch die anderen müssen im realistischen Sinne "stimmen", aber sie müssen passend (εἰκός) sein ("se non è vero, è ben trovato"), sie können also auch wandern.

*G. Arrighetti:* Il parallelo proposto da H. Maehler è indubbiamente interessante e meriterebbe, da parte mia, ben altra competenza in campo iconografico per essere trattato adeguatamente. L'unico genere di ritrattistica di cui ho qualche conoscenza è quella della scuola epicurea che è stata studiata da B. Frischer (*The Sculpted Word* [Berkeley / Los Angeles / London 1982]). Nel caso degli Epicurei Frischer ha cercato di dimostrare che, nel delinearne i tratti, gli scultori si attenevano al principio di fornire per tutti un'immagine di serenità e, ad un tempo, di serietà che si accompagnasse alle diverse caratteristiche proprie di ognuna delle singole fisionomie.

Nel proporre un parallelismo fra le peculiarità dei singoli ritratti e le caratteristiche che ad ogni personalità erano in qualche modo attribuibili dall'aneddotica sulla base dell'εἰκός, Herwig Maehler coinvolge un criterio che, come ho detto nella mia relazione, fu fondamentale nella ricostruzione storico-letteraria e storica in senso stretto praticata nel Peripato. Rammentiamo che Teofrasto fu l'autore dei *Caratteri*, un'opera che nel principio dell'εἰκός aveva il suo fondamento teorico. Ciò, ovviamente, non significa che la validità di questo principio, reso canonico nella ricerca peripatetica, non sia stata avvertita anche ben prima della seconda metà del quarto secolo.

*D.M. Schenkeveld:* The idea that a poet's life is reflected in his works and that, therefore, one can use his works in order to write his biography, has its roots in a very old, common belief, as you demon-

strated. My question now is, at what time does this common opinion become a problem? *E.g.* in his *Vitae Sophistarum* Philostratus often has remarks from which we may deduce that he is surprised that the life of the sophist in question is not reflected in his works. I suggest the problem comes up when biographies concern authors who have been alive recently, not those of a long time ago.

*G. Arrighetti:* Io credo che non sia stato solo un problema di più facile reperimento di dati certi sulla vita degli autori in seguito alla minore lontananza cronologica, altrimenti le notizie sui contrasti fra Callimaco e Apollonio Rodio che M. R. Lefkowitz ha dimostrato essere parto delle fantasie dei biografi e degli storici della letteratura (cfr. *The Lives of the Greek Poets* [London 1981], 117-135) non avrebbero avuto tanta fortuna. Penso che la possibilità di distinguere fra la vita e l'opera degli autori cominci ad affermarsi quando il compito pedagogico del poeta non è più sentito come essenziale, cioè, grosso modo, con la fine di quello che si usa definire il periodo classico della letteratura greca. Questo, ovviamente, non vuol dire che da quel momento la connessione fra la vita e l'opera degli autori rappresentasse un principio di ricostruzione storico-letteraria non più rispettato: il caso di Dionigi di Alicarnasso da una parte e la produzione peripatetica protrattasi fin nel pieno dell'Ellenismo dall'altra lo stanno a dimostrare; ma solo che questa connessione poteva venir rifiutata tutte le volte che particolari motivi potevano suggerirlo (cfr. sotto, nella risposta a C.J. Classen).

*R. Tosi:* F. Montanari ha giustamente affermato che l'elemento biografico trova spazio anche in altri generi eruditi. Vorrei marginalmente segnalare che esso è spesso presente anche nella paremiografia (cf., p.es., Zenob. vulg. VI 28 etc., VI 38 etc.).

*C.J. Classen:* Nachdem in der Discussion die Frage gestellt worden ist, woher spätere Gelehrte etwas über das Leben der früheren Autoren wissen konnten, und auf die Bildnisse von Dichtern und Philosophen hingewiesen worden ist, möchte ich daran erinnern, dass Anekdoten gern aufgrund typischer Eigenschaften mit dem Namen eines einzelnen

verbunden werden, und wenn sich die Eigenschaften eines Typus ändern, auch entsprechend die Anekdoten, die mit ihm verbunden werden, andere werden, wie die Überlieferung über Thales ὁ σοφός zeigt (vgl. C.J. Classen, *Ansätze* [Würzburg-Amsterdam 1986], 29-46).

Dionys von Halikarnass kündigt an, er wolle klären, wer die bedeutendsten der alten Redner und Historiker seien und τίνες... ἐγένοντο προαιρέσεις τοῦ τε βίου καὶ τοῦ λόγου... (vedi ms. Arrighetti p. 238-9), also wegen der μίμησις fragt er nach dem Werk, wegen des Werkes nach dem Leben — das erinnert unmittelbar an die etwas gleichzeitige *praefatio* des Livius, der schreibt: *ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum, quae vita qui mores fuerint, per quos viros quibusque artibus... partum et auctum imperium sit*, und dem etwas später den Wert der *cognitio rerum* betont... *inde tibi tuaeque rei publicae quod imitare capias, inde foedum inceptu, foedum exitu quod vites* (9-10).

Sind diese Programme vergleichbar, haben sie ein gemeinsames Vorbild? Kann man die Biographie von Autoren (Dichtern) von der übrigen biographischen Literatur und von der Geschichtsschreibung trennen?

G. Arrighetti: La precisazione di C.J. Classen è importante: soprattutto riguardo a certe figure della cultura greca più evanescenti sarà accaduto che l'aneddotica mutasse con l'evoluzione nel tempo dei tratti di quelle figure. Non solo: poteva addirittura sussistere un'aneddotica composta anche da elementi fra di loro non perfettamente conciliabili. Nel caso di Satiro, per esempio, nella *Biografia di Euripide* si può leggere che il tragico amava vivere una vita di studio appartata, lontano dagli altri (col. 39 IX), e contestualmente si afferma che era un attento osservatore dei costumi e della mentalità del suo tempo (col. 39 VI).

Riguardo alla consonanza fra Dionigi di Alicarnasso e Livio che C.J. Classen ha messo in luce, io non credo, ovviamente, che sia casuale; ricordiamo che anche Dionigi era storico. In generale, poi, va tenuto presente quanto Momigliano (*The Development of Greek Biography*, p. 56 s. = trad. ital. p. 59) ha osservato riguardo alle differenze di fini che distinguevano l'opera degli storici e dei biografi, differenze che,



possiamo aggiungere, erano in grado di condizionare l'uso della documentazione.

*D. M. Schenkeveld:* May I correct the impression one might get from your reference in note 7, that D.A. Russell, while agreeing with Rosamund Harriot on the point of the popular belief, also implies that it is an intrusion which the more enlightened Greeks rejected? Russell does not imply this idea at all. In fact, R. Harriot seems to stand isolated on this point.

*G. Arrighetti:* Nella nota 7 io non ho affermato che D.A. Russell condivide l'opinione di R. Harriot che la connessione fra la vita e l'opera di un autore rappresenti l'intrusione di un elemento estraneo nella critica letteraria, ma solo che anche Russell accetta l'idea dell'origine popolare ("folk-tales") di questo elemento. In questa convinzione R. Harriot è tutt'altro che isolata. Forse sarebbe stato più chiaro, da parte mia, precisare non solo i punti di accordo, ma anche le differenze fra le posizioni dei due studiosi, ma il contesto delle mie argomentazioni non mi è sembrato che lo richiedesse.

*N. Richardson:* The relation between biographies of poets and statesmen may be affected by cases of Greek poets who were also involved in politics: not only Solon but also Alcaeus and others. The case of Sophocles might be interesting in this respect.

*A propos* of the possible clash between a writer's work and his life, Catullus (16) states the view that you must *not* judge a poet by what he writes: was he the first to make this point so explicitly?

*G. Arrighetti:* Quello degli autori letterari che avevano svolto attività politica può certamente rappresentare un caso interessante: i biografi avevano a disposizione anche un genere di documentazione diversa. Riguardo a Sofocle, purtroppo, il γένος di tradizione bizantina giunto a noi con la scelta delle tragedie, non offre molte conferme in proposito: si parla della sua attività di stratego e, dalla sua posizione nella cosa pubblica ateniese, si ricava un preciso giudizio riguardo all'attendibilità di certe notizie che circolavano sulla sua posizione

sociale (*parr.* 1 e 8), si rammenta il suo amor di patria (φιλαθήναιος), ma nulla di più. In compenso si fa frequente riferimento alle opinioni degli eruditi peripatetici, in genere per controbatterle. Quindi, almeno nel caso di Sofocle, non abbiamo documentazione sufficiente, mi pare, per comprovare un'ipotesi che di per sé appare del tutto plausibile.

Nel proclamare polemicamente l'incoerenza fra l'opera e il genere di vita nel *Carm.* 16, io non penso che Catullo fosse il primo; le ragioni che permettevano ad un poeta di assumere una posizione del genere si erano date ben prima di Catullo (cfr. sopra, la risposta a D.M. Schenkeveld), anche se non è da escludere che il tono particolarmente provocatorio sia in questo caso peculiare del poeta romano.

*C.J. Classen:* Die Forderung, dass Leben und Werk(e), das heisst Handlungen, eines einzelnen übereinstimmen sollten, findet sich früh (z.B. bei Platon, *Laches* 188d) und ist Voraussetzung für viele polemische Bemerkungen bei den Rednern.

*G. Arrighetti:* I casi fatti presenti da C.J. Classen hanno valore come conferma che la discordanza fra la vita e l'opera di un autore, l'incoerenza fra il "dire" e il "fare" costituiva da sempre motivo di scandalo; era un'incoerenza da mettere in luce e, eventualmente, da rimproverare; e il rimprovero era tanto più significativo se diretto ad una persona che pretendeva di impartire insegnamenti, come appunto conferma l'esempio del *Lachete*. E' chiaro che il rilievo assumeva significato ancora maggiore quando poteva esser mosso ad un poeta che, nell'opinione dei Greci, aveva il compito istituzionale di rendere τοὺς ἀνθρώπους ἐν ταῖς πόλεσιν βελτίους (Ar. *Ran.* 1009 s.).